

LUISS 

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**

Corso di Laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Storia Dell'Europa Contemporanea

***Le donne nel Mezzogiorno dal 1945 a oggi:  
Esperienze, generazioni e trasformazioni***

Prof. Rosario Forlenza  
Relatore

Silva Lestingi 097652  
Candidato

Anno accademico 2022/2023

## INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>
<b>PRIMO CAPITOLO: LA DONNA ITALIANA NELLA PRIMA FASE DELLA REPUBBLICA 1945/1969 .....</b>	<b>4</b>
1.1 <b>IL LAVORO FEMMINILE .....</b>	<b>7</b>
1.2 <b>LA FIGURA FEMMINILE NELLA CULTURA ITALIANA .....</b>	<b>10</b>
1.3 <b>IL '68 .....</b>	<b>13</b>
<b>SECONDO CAPITOLO: GLI ANNI DEL CAMBIAMENTO, ANNI SETTANTA E OTTANTA. ....</b>	<b>18</b>
2.1 <b>LOTTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEL DIRITTO AL DIVORZIO E ALL'ABORTO .....</b>	<b>19</b>
2.2 <b>IL LAVORO FEMMINILE NEGLI ANNI '70/'80.....</b>	<b>23</b>
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>29</b>
<b>RIASSUNTO .....</b>	<b>34</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA .....</b>	<b>40</b>
<b>RINGRAZIAMENTI .....</b>	<b>43</b>

## *Introduzione*

Le donne italiane hanno svolto un ruolo fondamentale nella ricostruzione dell'Italia uscita sconfitta dalla seconda guerra mondiale, hanno combattuto nella resistenza, hanno partecipato alla stesura della Carta costituzionale e hanno dovuto lottare contro una povertà diffusa in tutto il paese. La storia delle donne durante la Repubblica è caratterizzata da un travagliato progresso sancito da rivolte e proteste che hanno permesso l'ottenimento di obiettivi fondamentali per l'emancipazione femminile. Nel ripercorrere le battaglie che hanno portato al raggiungimento della legge sul divorzio, sull'aborto e non solo, si porrà un focus incentrato sulla questione delle donne meridionali, che partivano da una posizione più svantaggiata rispetto alle corrispettive settentrionali. Inoltre, durante tale ricerca si è indagato se tutto il Meridione è stato immobile e passivo nel farsi travolgere dalla secolarizzazione o se si potesse notare una differenza tra le aree rurali e quelle più urbanizzate. Analizzando un arco temporale di circa ottant'anni si studierà il divario che allontanava un Settentrione più sviluppato e progredito da un Meridione più conservatore e tradizionalista. L'obiettivo di tale ricerca è comprendere se ancora oggi persistono delle disparità occupazionali e culturali tra il Nord e il Sud e in quale misura. Per cogliere al meglio le trasformazioni avvenute si è condotta una ricerca empirica intervistando due coppie madri/figlie che, nate in parti diverse d'Italia e in decenni differenti, faciliteranno la risposta a tale domanda.

***Primo Capitolo: La donna italiana nella prima fase della Repubblica 1945/1969***

Liberata Milano, nell'Aprile del 1945 si concludeva la Seconda Guerra Mondiale. Bisognava riorganizzare una nazione distrutta economicamente, socialmente e urbanisticamente: in pratica, si doveva ricostruire l'Italia. Uomini e donne dovettero lasciare le armi e dedicarsi alla riedificazione della propria patria, a prescindere da uno specifico colore politico. Per questi motivi, anche le donne desiderarono adoperarsi per il Paese, ma in quell'occasione non volevano più incarnare soltanto l'immagine delle madri o delle mogli, bensì impegnarsi attivamente al miglioramento delle condizioni economiche della propria famiglia.

Il primo diritto reale che la nuova Italia riconobbe alle sue cittadine fu il diritto di voto. Mentre parte del Nord Italia era ancora occupato a combattere per la Liberazione, il 1° febbraio 1945 il governo provvisorio Bonomi II, grazie al decreto legislativo luogotenenziale n.23, sancì questo fondamentale diritto che era già prassi in altri paesi. Antesignani nel suffragio femminile universale furono la Nuova Zelanda (1893) e la Finlandia (1906), ma molte nazioni europee come il Regno Unito o l'URSS lo legalizzarono subito dopo la Prima Guerra mondiale. Nello stesso anno dell'Italia, introdussero il suffragio universale anche la Francia, il Giappone e Taiwan. Prima del 1945 c'erano stati altri tentativi di allargare alle donne il diritto di voto in Italia, il primo dei quali risale addirittura al 1875, grazie all'iniziativa parlamentare di Salvatore Morelli<sup>1</sup>. Morelli fu il precursore italiano delle battaglie femministe: infatti si batté per equiparare la posizione giuridica della moglie con quella del marito, proponendo l'uguaglianza fra i coniugi e redasse un disegno di legge sul divorzio e sul suffragio femminile. A parte Morelli, ci furono altri tentativi precedenti al decreto luogotenenziale del 1945 per equiparare giuridicamente uomo e donna. Il parlamentare lucano Francesco Saverio Nitti nel 1919<sup>2</sup> propose in Parlamento l'allargamento del diritto di voto, ma la sua iniziativa non venne mai discussa o votata. A Fiume, sotto la reggenza del Carnaro, si arrivò a una sostanziale parità fra uomo e donna, come riconosciuta dalla Carta dannunziana, ma gli eventi del Natale di Sangue portarono a termine l'ardito esperimento<sup>3</sup>. Infine, durante il fascismo sembrava che il regime avesse intenzione di concedere tale diritto universale, ma concesse soltanto il suffragio nelle elezioni amministrative. Si parlò, infatti, di "ultima farsa" o di "Mussolini e la beffa del voto alle donne"<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> "XVI Legislatura – Conoscere la Camera dal 1848 al 1882"

<https://leg16.camera.it/512?conoscerelacamera=35>

<sup>2</sup> Corriere della sera <https://pochestorie.corriere.it/2020/01/30/30-gennaio-1945-le-donne-ottengono-il-diritto-di-voto-in-italia/>

<sup>3</sup> <https://www.consiglio.regione.fvg.it/cms/hp/eventi/0221.html> [ultimo accesso 22 maggio]

<sup>4</sup> La nota è presente in "*Sorelle d'Italia: presenze e immagini femminili*", Treccani di Cecilia Dau Novelli 2011; riportato in M. De Leo, F. Taricone, *Le donne in Italia. Diritti civili e politici*, Napoli 1992.

Così il 2 Giugno 1946 cittadini e cittadine finalmente votarono. Su 22 milioni di elettori, 12 milioni erano donne e 21 vennero elette per la stesura della Costituzione e cinque di loro entrarono a far parte della “Commissione dei 75”: Maria Federici, Teresa Noce, Lina Merlin, Angela Gotelli e Nilde Iotti. Queste donne avevano estrazione politica e sociale molto diversa: c’era chi afferiva alle fila della DC e chi invece proveniva dalle province rosse dell’Emilia-Romagna ed era iscritta nelle liste del PSI. Ciò che le accomunava era la loro origine, poiché provenivano tutte dal Nord Italia.

Nella stesura della Costituzione emersero delle divergenze su alcuni temi che interessavano il ruolo delle donne, tra cui il tema del lavoro. Per la scrittura dell’art.51, quello riguardante la libertà di intraprendere una carriera lavorativa, alcuni esponenti della Costituente volevano inserire nel testo la dicitura “tutti i cittadini d’ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici conformemente alle proprie attitudini”, attuando quindi una discriminazione vera e propria<sup>5</sup>. Grazie all’intervento di Maria Federici si riuscì ad impedire che una barriera culturale potesse essere regolamentata a rango costituzionale: “Noi vediamo in questa formulazione due barriere che desideriamo siano abbattute. La dizione «conformemente alle loro attitudini» ci è sembrata pleonastica, perché non solamente per le carriere o per le cariche elettive, ma per tutte le manifestazioni del lavoro si deve verificare la possibilità che chi lavora segua la propria attitudine. Questo evidentemente è un principio fondamentale. [...] Poiché le attitudini non si provano se non col lavoro, escludere le donne da determinati lavori significherebbe non provare mai la loro attitudine a compierli. Ma evidentemente qui c’è l’idea di creare una barriera nei riguardi delle donne. E tuttavia che cosa può far pensare che le donne non siano capaci di accedere a posti direttivi? E che le donne non possano accedere alle cariche pubbliche, alle cariche dello Stato? È un pregiudizio, un preconcetto. E del resto tutta la storia delle affermazioni femminili dimostra che sempre si sono dovuti superare dei preconcetti. [...] Bisogna far sì che cada dalla nostra Costituzione ogni barriera frapposta alla donna. Credo poi che parlare di norme di legge qui sia ozioso, poiché tutte le disposizioni della Costituzione dovranno realizzarsi in norme di legge, espresse dalla legislazione positiva. Lasciamo cadere questa seconda barriera. Accetterei ben volentieri la formulazione presentata dall’on. Mortati, cioè quella che dice: «Tutti i cittadini forniti dei requisiti stabiliti dalla legge» ecc. Questo in nessun modo potrebbe offendere una donna perché, parlare di requisiti è cosa ben diversa che parlare di attitudini; e allora in questo senso potremmo accettare una limitazione o una dichiarazione che dica che ci sarà una legge che determinerà i requisiti richiesti per particolari incarichi.”<sup>6</sup> Nonostante il lavoro della Federici, ci

---

<sup>5</sup> Discorso di Maria Federici in sede Costituente il 22 maggio 1947, <https://www.nascitacostituzione.it/02p1/04t4/051/index.htm?art051-012.htm&2> (ultima consultazione: 9 maggio 2023).

<sup>6</sup> *Ibidem*

furono diversi impieghi che vennero preclusi alle donne nella storia dell'Italia repubblicana: ad esempio la carriera nelle forze dell'ordine o nell'esercito fu aperta soltanto verso la fine degli anni '90, mentre quella in Magistratura dal 1963.

Alle donne italiane era richiesta una funzione particolare, ovvero provvedere alle contraddizioni intrinseche del boom economico. La peculiarità principale di quegli anni fu l'esplosione dei comportamenti consumistici delle famiglie, dimostrata dalla diminuzione della spesa pubblica ospedaliera e nei trasporti e dalla crescita delle vendite di automobili e di elettrodomestici di ultima generazione come frigoriferi, televisioni o lavatrici. Questo fu il "miracolo italiano" che però contribuì a rendere più profonda la distanza tra un Nord sviluppato, con redditi alti e nuclei familiari ridotti, e un Sud arretrato, con *ménage* numerosi e dove ancora il 56,9% della popolazione lavorava nei campi<sup>7</sup>. Nel Meridione gli elettrodomestici erano un lusso che pochi potevano permettersi. D'altronde le divisioni materiali conducevano inevitabilmente anche a differenze culturali. Infatti, seppur quasi tutte le donne italiane si dedicavano alla casa, le cause di questo fenomeno erano diverse da Nord a Sud. Le donne piccolo-borghesi del Settentrione, grazie agli alti salari dei loro mariti, potevano permettersi pellicce di visone e girocolli di perle pur scegliendo di fare le casalinghe; nel Meridione, la povertà diffusa e le scarse opportunità rendevano l'essere casalinghe una necessità obbligata, non sostenuta neanche da redditi dignitosi.

### 1.1 *Il lavoro femminile*

Nell'immediato dopoguerra le donne non occupavano molti posti lavorativi. In materia di disoccupazione femminile, infatti, non si hanno molti dati risalenti agli anni '50 anche perché si sottovalutò questo fenomeno, ritenendolo una conseguenza del cambiamento economico della nazione. Le rivendicazioni delle lavoratrici negli anni '50 prevedevano: la tutela della maternità, la parità salariale, la tutela alla salute e il rispetto dei contratti; queste esigenze erano causate da una inadeguata tutela legislativa. Difatti il 26 agosto del 1950 il parlamento italiano adottò la legge n.860<sup>8</sup> sulla tutele delle lavoratrici neomamme, garantendo alla donna il mantenimento dell'80% della retribuzione, l'interdizione lavorativa nei tre mesi precedenti al parto e nei due successivi<sup>9</sup>; ma questa legge fu spesso inattuata se non proprio aggirata dall'applicazione della *clausola di nubilato*, che

---

<sup>7</sup> "Le donne dal dopoguerra ad oggi" di Francesca Koch 09/2015

<sup>8</sup> Fu una legge proposta da Teresa Noce (Pci) e sostenuta da Maria Federici (Dc), quest'ultima era anche presidente del Comitato Italiano Femminile (CIF).

<sup>9</sup> "Storia delle donne nell'Italia Repubblicana" a cura di Silvia Salvatrici, Carrocci Editore cit. pag.231-

permetteva ai datori di lavoro il licenziamento delle lavoratrici successivamente al matrimonio (abrogata nel 1963)<sup>10</sup>.

Per comprendere al meglio la realtà lavorativa femminile e non, bisogna cogliere il cambiamento che l'economia italiana stava vivendo nei due bienni successivi alla guerra. Infatti, il nostro Paese stava transitando da una economia prettamente agricola verso una più industriale. Queste trasformazioni ebbero diverse conseguenze, fra cui l'esodo dalle campagne verso le città dalla fine degli anni '50 fino agli anni '70. Questo fenomeno si registrò soprattutto nelle regioni settentrionali, come l'Emilia-Romagna e il Veneto, e in quelle centrali, in cui avvenne più lentamente e soltanto in determinate zone, come in alcune province del Lazio, dove l'abbandono di vaste aree rurali portò alla riduzione drastica della mezzadria<sup>11</sup>. Nelle regioni meridionali, invece, ci fu un'emigrazione dalle campagne molto più ridotta e coloro che lasciavano le proprie terre si spostarono soprattutto verso il Triangolo Industriale, oppure nei paesi del Nord Europa. Questi profondi cambiamenti economici si riversarono sull'occupazione che, ovviamente, registrava delle diversità di genere. Fu rilevata, tra il 1959 e il 1971, una riduzione dell'occupazione femminile pari a circa 1.200.000 unità, poiché il rampante settore industriale era fortemente maschilista e solamente poche donne furono riassorbite dal terziario (e soprattutto in alcuni campi, come l'insegnamento<sup>12</sup>). Se nelle regioni settentrionali la disoccupazione femminile nel settore agricolo fu più elevata di quella maschile, nel Meridione e nelle isole si registrò un andamento leggermente diverso: il calo delle occupate fu inferiore a quello degli occupati, andando a generare una *femminilizzazione del settore agricolo*<sup>13</sup>. Questo fu dovuto all'emigrazione dei mariti, che lasciavano così i propri terreni incolti, e le mogli, definite “vedove bianche”, integravano le loro rimesse dedicandosi alla cura di piccoli appezzamenti, di proprietà oppure in affitto.

Per quanto riguarda la situazione lavorativa femminile nel Meridione venne condotta un'ottima inchiesta nel 1958, redatta da Ugo Zatterin e Giovanni Salvi per la Rai, intitolata “Le donne braccianti del Sud Italia”, che riportò una realtà lavorativa ardua, a volte rischiosa e molto poco remunerativa. L'inchiesta attraversò il Meridione e nello specifico si concentrò sulle braccianti calabresi di Gioia Tauro, sulle tabaccaie leccesi e sulle vendemmiatrici abruzzesi. La situazione più peculiare fu quella delle braccianti calabresi che, per una doppia raccolta d'olive ricevevano un salario

---

<sup>10</sup> *Ibidem* cit. pag.181

<sup>11</sup> Ne “Il lavoro femminile nell'industria italiana. Gli anni del boom economico” cita ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1861-1975*, Forze di lavoro, cit.

<sup>12</sup> *ibidem*

<sup>13</sup> *ibidem*

di 700/800 lire soltanto per la seconda raccolta; la prima veniva ricompensata esclusivamente con l'olio prodotto. Ad oggi sarebbe inimmaginabile una retribuzione tale, ma per comprendere queste realtà è da considerare che molte lavoratrici non sapevano che cosa fosse un contratto, anche perché il livello d'istruzione era infimo, con le più istruite che potevano vantare al massimo il diploma di scuola elementare. Va aggiunto che nel 1964 si ottenne un traguardo non indifferente per il meccanismo di calcolo della retribuzione delle contadine, venne abolito il cosiddetto "Coefficiente Serpieri", secondo il quale il lavoro femminile rendeva meno rispetto a quello maschile e di conseguenza esso era valutato lo 0,60 di quello maschile<sup>14</sup>. Oltre ai datori di lavoro che non rispettavano il contratto, la vera tragedia erano le difficoltà materiali a cui queste donne erano sottoposte per poter lavorare. La prima difficoltà la si affrontava per raggiungere il campo: alcune lavoratrici camminavano ben 16 km durante tutta la giornata per raggiungere il luogo di lavoro e per tornare a casa o nei dormitori. Le asperità non finiscono qui, perché molte lavoratrici erano anche madri e nel periodo della raccolta si poneva il problema di trovare una sistemazione per i figli. Questi, se di età adeguata, lavoravano insieme alle madri non frequentando la scuola, ma se neonati dovevano essere lasciati ai nidi. La realtà calabrese di fine anni '50 non dava una disponibilità di asili nido affidabile, pertanto alcune portavano i figli con sé, sottoponendoli a gravi rischi sanitari. Chi invece se lo poteva permettere riusciva a pagare una tata, ma l'ammontare della paga era pari quasi a quella della giornata lavorativa delle braccianti. Neanche la realtà sanitaria era delle migliori. Infatti, le lavoratrici raccoglievano le olive a piedi nudi e questo le esponeva al contatto con un particolare insetto parassitario che, penetrando nelle carni ed entrando nel circuito sanguigno, causava una particolare forma di anemia. Inoltre, erano frequenti i casi di tonsillite, meningite e bronchite, patologie facilmente curabili che, a causa delle carenze dei farmaci adatti, diventavano delle piaghe. Un paradosso: si conoscevano le malattie e la cura, ma i medicinali non erano disponibili per molti.

La realtà delle tabaccaie pugliesi e delle vendemmiatrici abruzzesi era migliore. Difatti, la retribuzione era leggermente superiore e le condizioni di lavoro erano più dignitose, ma comunque simili: contratto precario e stagionale con orari di lavoro lunghi e faticosissimi. Questa realtà che ci appare così lontana dovrebbe far riflettere sul mondo di oggi. Le donne presenti in questo documentario vivevano una realtà completamente diversa dalla nostra, molto più faticosa, più severa e difficile da mettere in discussione. Ma nello stesso momento erano anche più felici, infatti bastava una ricorrenza religiosa o una festa in piazza per far tornare il sorriso su volti delle giovani o su quelli rugosi delle più anziane che la vita aveva già segnato. È una semplicità disarmante.

---

<sup>14</sup> "Le donne dal dopoguerra ad oggi" di Francesca Koch 09/2015

## 1.2 *La figura femminile nella cultura italiana*

In tutti e tre i casi presi in considerazione dall'inchiesta, le donne che vendemmiavano o che raccoglievano le olive o il tabacco, finita la stagione tornavano a casa come disoccupate o come casalinghe. Questo fenomeno non fu causato soltanto dalla natura del contratto, ma soprattutto da fattori culturali, che si possono riscontrare anche nel lavoro di Zatterin e Salvi. I due giornalisti chiesero ad una tabaccaia leccese che si sarebbe sposata poco dopo se preferisse fare la "tabacchina" oppure la casalinga, e questa scelse la seconda ipotesi. Questa risposta non è da interpretare come segno di scarso apprezzamento della propria figura femminile, bensì come il passivo autoidentificarsi in un ruolo tradizionalmente associato alle donne. È difficile distaccarsene, soprattutto se si hanno molti figli da crescere ed educare e se il proprio marito riesce a provvedere alle diverse esigenze economiche di una famiglia numerosa.

L'origine dell'emancipazione femminile come fenomeno di massa la si fa risalire successivamente allo scoppio della Grande Guerra, poiché tante donne durante il conflitto dovettero sostituire gli uomini sui luoghi di lavoro, con doppio sacrificio per coloro che dovevano anche mantenere la famiglia. Questo tragico avvenimento ha creato un debito che la società dovette scontare con le donne, le quali prendevano sempre più coscienza del proprio ruolo marginale. Siffatte condizioni valgono per i paesi più industrializzati e moderni di inizio Novecento. Difatti, un tipico esempio fu quello delle suffragette inglesi che, nonostante fossero attive già da diversi decenni, raggiunsero il loro principale obiettivo nel 1919, ovvero il suffragio universale femminile, grazie all'afflato femminista successivo alla Prima Guerra Mondiale. Lo stesso spirito rivoluzionario imperverserà anche in Italia, ma solamente qualche decennio più tardi.

Il nostro ritardo culturale sulle questioni femminili si rifletteva inevitabilmente nell'arretratezza del diritto italiano. Nonostante in Costituzione sia iscritta l'uguaglianza sostanziale tra i cittadini, il Codice penale (il cosiddetto Codice Rocco) non ha sempre seguito le stesse orme della Carta. Infatti, esistevano diversi articoli che subordinavano giuridicamente le donne, mogli o figlie, alle rispettive figure maschili. Innanzitutto, l'art.544, che recitava: "[...] il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo"<sup>15</sup>. Questa norma legalizzava il cosiddetto *matrimonio riparatore*: nel caso in cui un uomo rapisse e stuprassse una ragazza, anche minorenni, non pagava conseguenze penali qualora sposasse la suddetta, ripristinando così l'onore violato della famiglia della giovane.

---

<sup>15</sup> Codice penale Rocco, art.544 abrogato *nel 1981*

Sembra lapalissiano sottolineare due paradossi: la prima e più importante è l'assurdità delle modalità di riparazione, che non prevedono la pena del reo; mentre la seconda è il totale disinteresse verso la parte effettivamente lesa. La prima ad opporsi a questa contraddizione fu Franca Viola, una ragazza siciliana che nel 1965 si oppose al matrimonio riparatore che il suo violentatore, Filippo Melodia, propose alla famiglia. La storia di questa donna inizia il 26 dicembre del 1965, giorno in cui venne rapita e malmenata da dodici uomini e violentata da un esponente della malavita siciliana. Franca Viola aveva solo diciassette anni. Il suo rapitore propose alla famiglia di celebrare un matrimonio in modo tale da porre rimedio al misfatto, ma questi seguendo la volontà della figlia, decisero non solo di rifiutare la proposta, ma anche di denunciare lo stupro. Melodia venne arrestato e condannato a undici anni. Nonostante l'appagante conclusione, la signora Viola affermerà che dopo questa decisione la sua famiglia, e soprattutto il padre, furono allontanati da parenti e amici, in quanto rappresentavano un nucleo familiare disonorato. Malgrado questa arretratezza culturale Franca Viola riuscì a sposarsi per amore e nel 2014 è stata insignita al Quirinale dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con la motivazione di aver segnato un importantissimo traguardo per l'emancipazione femminile del nostro Paese.

L'art. 544 venne abrogato soltanto nel 1981 insieme ad altri due articoli: il 587 e il 592<sup>16</sup>.

Il primo articolo legalizzava il delitto d'onore e il secondo l'abbandono del neonato per causa d'onore. L'ex art. 587 disciplinava il delitto d'onore, definito oggi come femminicidio. Nell'ottica del Codice penale essa era un'azione d'ira giustificata poiché andava a ledere l'onore dell'uomo, tantoché era prevista una riduzione della pena per l'omicidio del coniuge, della figlia o della sorella che venivano colte nell'atto di una relazione carnale illegittima. Veniva apposta una differenza di pena tra chi infliggeva delle "semplici" lesioni e chi cagionava la morte della persona, ma la peculiarità è che nell'articolo è completamente assente il termine omicidio, in quanto esso non era concepibile come tale visto il disonore causato dalla parte femminile. Mentre, il secondo articolo, prevedeva una pena ridotta per l'abbandono del neonato subito dopo la nascita per la salvaguardia del proprio onore o di quello di un congiunto (ci si riferisce a figli non riconosciuti).

Ciò che accomuna questi tre articoli, al di là dell'anno di abrogazione, è il vocabolo "*onore*". Questo termine esprime un concetto che sta alla base della figura femminile. È, innanzitutto, la caratteristica principale che ogni donna deve possedere e mantenere per il resto della sua vita e anche la principale causa per cui gli uomini non lasciano lavorare le *proprie* donne: si può affermare che sia

---

<sup>16</sup> (GU Serie Generale n.218 del 10-08-1981)

alla base della mentalità della maggior parte degli italiani di quel periodo. Adele Cambria nell'inchiesta di Pier Paolo Pasolini "Comizi D'Amore" afferma che l'onore femminile era tutto principalmente per il ceto contadino, in quanto non avevano nient'altro. Inoltre, per timore che esse potessero perdere la propria virtù, alle donne non era permesso lavorare.

Il magistrale lavoro compiuto dal poliedrico artista bolognese in "Comizi d'Amore" ebbe l'intenzione di indagare la società italiana nel boom economico, per comprendere se a questo sviluppo si accompagnasse anche un cambiamento di mentalità. Egli attraversò il Paese da Nord a Sud per intervistare cittadini e cittadine di ogni estrazione sociale per comprendere quanto il concetto della sessualità e altre tematiche affini, fossero ancora un tabù nell'Italia di metà anni '60; lo accompagnarono nella sua ricerca intellettuali dell'epoca come Alberto Moravia, Oriana Fallaci, Adele Cambria e tanti altri. Le domande poste più frequentemente agli intervistati riguardavano il tema della sessualità, della parità di genere, dell'omosessualità (enunciata come *anomalia sessuale*), o ancora, le loro opinioni sulla legge Merlin e sulla necessità o meno di una legge sul divorzio. Le risposte che riguardavano i temi sull'emancipazione femminile prevedevano il ricorso al concetto dell'onore, soprattutto per gli intervistati meridionali. Ad esempio, alcuni siciliani alla domanda sul perché le rispettive mogli o sorelle non lavorassero, rispondevano che era per proteggere il loro onore poiché temevano che esso potesse essere violato dal datore di lavoro; in questo modo si metteva a rischio la possibilità futura di sposarsi. Tale pregiudizio si accompagnava all'idea erronea che se all'interno del nucleo familiare la moglie lavorasse, il marito avesse fallito il proprio compito di provvedere al fabbisogno economico della famiglia. Quindi secondo questa mentalità patriarcale, non solo la figura femminile non era destinata al lavoro in quanto donna, ma nel caso in cui questa lavorasse avrebbe rappresentato un fallimento totale per il marito, in quanto il ruolo di colui che deve faticare per i propri cari, associato da sempre alla figura maschile, veniva messo in discussione. Questo collegamento tra l'onore e il lavoro femminile sembra essere assente nelle risposte degli intervistati del Settentrione. Nonostante ciò, però, deve essere attuata una differenza tra il ceto dei lavoratori urbani e quello rurale; in quanto Pasolini chiese la loro opinione sulla parità di genere e questi risposero che a parer loro, le donne dovrebbero rimanere "leggermente inferiori" rispetto agli uomini. Dunque, si può affermare che le zone rurali del Settentrione si pongono a metà fra le città industrializzate del Nord e la realtà del Meridione.

Sempre sulla tematica del lavoro, l'inchiesta pasoliniana interrogò gli italiani sulla Legge Merlin<sup>17</sup>, ovvero la legge che abolì le case di tolleranza. Le risposte ottenute erano le medesime sia

---

<sup>17</sup> Legge .75 del 20 febbraio 1958

che provenissero da un soggetto del Nord che da uno del Sud: chiunque era contrario a tale legge poiché non ritenevano che questa potesse abolire la prostituzione, anzi erano sicuri che ne peggiorasse le condizioni. Emblematico è stata la dichiarazione di un napoletano, il quale affermò che la prostituzione è sempre esistita come professione e non sarà una legge a proibirla, pertanto sarebbe preferibile mantenerla legale e sicura. Difatti chiunque esponesse la propria opinione sottolineava la pericolosità a cui queste donne erano sottoposte, prima fra tutte la possibilità di contrarre malattie; infatti, con le case di tolleranza le donne erano sottoposte a visite mensili. Chiuse quest'ultime esse non avevano più a disposizione questo servizio fondamentale e di ciò se ne lamentarono direttamente a Pasolini che ne intervistò alcune. Il secondo problema che gli italiani evidenziarono erano le modalità in cui le meretrici continuavano a lavorare, cioè per la strada; una situazione indegna che continua tutt'oggi.

Un'altra tematica affrontata dal lavoro di Pasolini fu la questione del divorzio. Nelle varie parti d'Italia in cui il regista pose le sue domande, riscontrò una spaccatura generazionale, con qualche eccezione: i giovani erano a favore di una legge che regolamentasse il divorzio, mentre la popolazione più adulta ne era contraria. Questa fu una questione dove le differenze tra Meridione e Settentrione non erano così evidenti poiché, ad esempio, anche giovani campani erano a favore del divorzio motivando la propria opinione sul presupposto che è preferibile vedere una coppia separarsi, piuttosto che avere notizie di cronaca nera. Esistevano anche delle eccezioni, come ad esempio una donna romana che non giustificava il divorzio nei casi di adulterio maschile, in quanto gli uomini spinti da impulsi virili sono scagionati dall'adulterio. Infine, un'altra tesi a sfavore del divorzio sosteneva l'impossibilità di separarsi poiché il matrimonio è una promessa fatta attraverso le leggi di Dio, di conseguenza, non può essere infranta.

### 1.3 *Il '68*

Il cosiddetto "*Sessantotto*" fu un movimento studentesco che ebbe l'obiettivo di mettere in discussione i valori tradizionali e le istituzioni vigenti. Nacque nell'università americana di Berkeley per poi diffondersi in tutta Europa, andando ad assumere sfaccettature diverse. Nonostante le differenze che si riscontravano nei vari paesi in cui questi moti si diffusero, i movimenti condividevano una medesima matrice, ovvero le tre MA: Marx, Mao e Marcuse. Negli Stati Uniti tali proteste sorsero come principale forma di dissenso contro la guerra in Vietnam, giudicata imperialista, ma anche contro i valori del capitalismo e contro le discriminazioni razziali perpetuate nei confronti degli afroamericani. Il simbolo del '68 americano fu Woodstock, un concerto passato alla storia per

gli ininterrotti tre giorni di “*peace and rock*”, tenutosi in una piccola città rurale dello stato di New York e che vide susseguirsi i maggiori esponenti della musica rock di quegli anni. In Francia, invece, il '68 si originò come polemica alla politica nazionalista di De Gaulle. Il malcontento interclassista sfociò nel cosiddetto “*Maggio Francese*”, un mese di manifestazioni e scontri che contribuirono al tramonto politico dell'ex generale. Quell'anno, però, è ricordato anche per le lotte femministe che presero una dimensione di massa. Infatti, iniziarono a diffondersi sempre di più idee come l'uguaglianza tra l'uomo e la donna nella sfera sessuale e la possibilità di utilizzare metodi contraccettivi in modo tale da slegare il concetto della sessualità da quello della procreazione.

Anche in Italia giunse questo movimento di rivolta. Esso nacque dal dissenso sociale presente nella società italiana a causa delle mancate riforme promesse dal governo di centro-sinistra. Tra queste si ricordano la necessità di una riforma urbanistica, il bisogno di modernizzare il sistema sanitario nazionale e l'omessa nascita delle regioni (questa fase, detta del “*Centrosinistra organico*”, vedeva come membri principali della coalizione la DC e il PSI e copri gli anni fra il 1962, col primo governo Moro, e il 1976, con le faticose elezioni del “sorpasso” e la stagione del compromesso storico). Nel nostro Paese, però, le rivolte studentesche contestarono, prima fra tutte, la riforma universitaria Gui. Il *sessantotto* italiano iniziò con l'occupazione della facoltà di sociologia di Trento nel 1966, per poi continuare nel 1968 con le occupazioni delle facoltà di lettere di Pisa e di Torino; ma l'evento più eclatante avvenne il primo marzo dello stesso anno con gli scontri di Valle Giulia, dove studenti e forze di polizia si scontrarono davanti alla facoltà di Architettura a Roma. Conclusi l'anno 1968, però, si assopì la forza dirompente del movimento studentesco italiano, che decise di affiancarsi alle grandi lotte operaie del 1969, da cui infine venne fagocitato. Durante tutto il '69 le forti mobilitazioni operaie ebbero l'obiettivo di rivendicare più potere contrattuale e maggiori diritti, e furono talmente tanto pervasive da far parlare di un “*Autunno Caldo*”. È ormai accettato dalla storiografia che i figli di questi sommovimenti di matrice comunista e rivoluzionaria furono anche i numerosi gruppi terroristici che nacquero e operarono successivamente e per tutti gli anni '70 come Lotta operaia o le spietate Brigate Rosse<sup>18</sup>. Ciò che ha caratterizzato il *sessantotto* italiano è proprio il ruolo fondamentale della matrice operaia, che invece era quasi assente negli epigoni francese e americano; infatti, queste ultime furono manifestazioni prettamente studentesche.

Le lotte del '68 hanno lasciato nella società diversi cambiamenti, non solo economici ma soprattutto culturali; difatti, la storiografia ha attribuito a questi movimenti il merito di aver attuato

---

<sup>18</sup> Vi è un'ampia bibliografia in materia. Fra gli altri, si possono citare Craveri P. “L'arte del non governo” e Orsini A. “Anatomia delle Brigate Rosse”

una vera e propria *rivoluzione sessuale*<sup>19</sup>. Ciò fu possibile poiché si misero in discussione molte strutture sociali di matrice patriarcale e, come disse Luciana Castellini, *si tagliarono le teste alle madri, alle zie e ai capi reparto*<sup>20</sup>. Questa affermazione sottolinea la cesura generazionale che il *sessantotto* apportò nelle società occidentali, rottura che fu descritta perfettamente già nel 1966 da un'inchiesta sul ruolo della donna nella società italiana svolta dal giornale del liceo milanese Parini "La Zanzara". Il quotidiano, prima ancora che irrompessero le manifestazioni studentesche, aveva appurato un cambiamento di mentalità sulla sessualità da parte delle giovani milanesi: diverse ragazze erano favorevoli all'utilizzo dei metodi contraccettivi e ai rapporti prematrimoniali, cogliendo l'illogicità del pregiudizio che riteneva la pratica naturale dopo il matrimonio e innaturale prima dell'unione. Tale reportage, che espose alla società italiana il mutamento di mentalità delle giovani, venne accusata come un'impropria istigazione al libertinaggio, tanto che il preside del liceo e i ragazzi che redassero l'articolo furono denunciati e auditi in Parlamento. Il dibattito ebbe talmente tanta eco che venne seguito con molto interesse anche da diverse testate giornalistiche estere, che con stupore assistettero alle discussioni parlamentari. Gli "imputati" vennero assolti dopo tre giorni, ma l'inchiesta solcò la strada non solo per il '68, ma anche per tutte le battaglie femministe successive. D'altronde questo periodo fu talmente dirompente che anche le legislazioni di molti paesi occidentali si adattarono ai nuovi cambiamenti: il *sessantotto* condusse un ripensamento della morale pubblica, del lecito e dell'illecito, ma soprattutto del rapporto tra la sfera istituzionale e quella privata.

Ciò che ha permesso questo cambiamento di prospettiva sono stati processi sia di breve che di lungo periodo, come l'affermarsi della società di massa, del proletariato urbano, la diffusione di nuovi beni di consumo e di nuovi mezzi di comunicazione (come il cinema o la televisione). Un ulteriore fattore importante fu il progressivo calo delle nascite nelle società avanzate. Questo fenomeno ebbe inizio a fine Ottocento, per poi conoscere fasi diverse in ciascun paese; ad esempio, in Italia ci fu un breve periodo di controtendenza, il *baby boom* conseguente la guerra e sospinto dallo sviluppo economico. Il controllo delle nascite è strettamente legato anche ai temi della contraccezione e dell'aborto, due tematiche molto sensibili per la cittadinanza italiana, anche a causa della forte influenza che ha da sempre esercitato il Vaticano sulle questioni morali. La pillola anticoncezionale venne commercializzata per la prima volta nel 1960 negli Stati Uniti e successivamente anche nel mercato della Germania dell'Ovest<sup>21</sup>. In Italia invece non ci sono dati precisi sulla vendita di questo

---

<sup>19</sup> Questa terminologia deriva dal pamphlet del medico e psicoanalista austriaco Wilhelm Reich *The Sexual Revolution*, apparso per la prima volta nel 1936 per poi essere trasformato in slogan politico negli anni Sessanta e Settanta.

<sup>20</sup> "Studenti e operai in lotta – L'Italia della Repubblica" Rai Cultura a cura di Paolo Mieli e Michele Astori

<sup>21</sup> Nel 1964 venne commercializzata in Inghilterra, Svezia e Danimarca e nel 1967 in Francia.

prodotto, che si ritiene fosse in commercio già dal 1961 come farmaco generico, ma che venne legalizzata come anticoncezionale solo nel 1971. Il libero utilizzo di questa pillola non avvenne attraverso una legge parlamentare, ma grazie alla sentenza della Corte costituzionale che abrogò l'art. 533 del Codice Rocco e anche all'impegno che l'AIED<sup>22</sup> ebbe nel sensibilizzare la società italiana; questo passaggio non "politico" fu probabilmente causato dal timore dei partiti della Prima Repubblica di scuotere l'etica italiana.

Anche la Chiesa, attraverso l'enciclica *Humanae Vitae*, pubblicata nel luglio del 1968, espresse il proprio dissenso verso questo metodo contraccettivo che sottraeva le donne dal loro compito principale. La modernità promossa dal Concilio Vaticano II non fu ribadita da questa enciclica, che invece rappresentò una seria involuzione, tanto da indurre alcuni storici a ritenere l'*Humanae Vitae* come la causa di uno scisma silenzioso tra la Chiesa, incapace di abbracciare la secolarizzazione in atto, e la società, soprattutto la componente femminile. Va specificato che Papa Giovanni XXIII aprì i lavori conciliari facendo costituire la commissione da teologi incaricati di studiare il tema del controllo delle nascite già nel 1963; Papa Paolo VI aggiunse a questa commissione anche sociologi e medici, con il proposito di allargare la questione anche su un piano scientifico e non solo meramente morale. Alla conclusione dei lavori, la commissione stilò due relazioni: una redatta dalla maggioranza, contraria all'uso dei contraccettivi, ed una favorevole stesa dalla minoranza<sup>23</sup>. L'enciclica espose la propria preoccupazione per l'utilizzo di tali metodi sullo sviluppo demografico, poiché non li riteneva una modalità efficace né adeguata a controllare l'andamento delle nascite. L'unico metodo anticoncezionale accettato dalla chiesa era la semplice astinenza sessuale durante i periodi di fecondità femminile (ignari, forse, che la donna è sempre fertile durante il ciclo mestruale). Inoltre, nell'*Humanae Vitae* ci sono dei passaggi contraddittori, nei quali la Chiesa esprime l'apprensione per un abbassamento del ruolo stesso della donna nella vita di coppia. Infatti, sostenevano i teologi, qualora col contraccettivo si separasse il piacere carnale dalle esigenze riproduttive, col tempo la donna, da moglie virtuosa, sarebbe degradata a mero oggetto di piacere.

Si può affermare che la "rivoluzione sessuale" di cui precedentemente si è discusso sia stato il prodotto dei ceti urbani delle medie e grandi città italiane, ma essa non si estese al mondo rurale. Nelle campagne italiane il sessantotto si caratterizzò per le manifestazioni degli agrari che combatterono per una maggiore tutela del lavoro agricolo. Queste proteste avvennero in un contesto in cui la maggior attenzione era rivolta al settore industriale, in quanto locomotiva trainante

---

<sup>22</sup> Associazione italiana per l'educazione demografica

<sup>23</sup> "Un cambiamento mancato? Chiesa, sessualità e la nascita della teologia femminista negli anni del post-concilio" di Guido Panvini, Fascicolo 1, aprile 2019, il Mulino.

dell'economia italiana. Con i clamorosi eventi di Avola e Battipaglia<sup>24</sup> le istanze dei contadini assunsero un rilievo nazionale, tantoché il ministro del lavoro Brodolini affermò che l'Italia stesse ancora soffrendo di forme intollerabili e feudali di sopraffazione e oppressione. Esito di queste lotte fu l'abolizione formale della gabbia salariale nel 1969, sebbene quella sostanziale avvenne soltanto tre anni più tardi. Dunque, in queste realtà il problema della libertà sessuale era quasi del tutto assente. Si pensi che se nel Settentrione si combatteva per un libero utilizzo della pillola anticoncezionale, in alcune zone rurali del Meridione essa era del tutto ignota<sup>25</sup>. La rivoluzione sessuale, però, non condusse soltanto alla normalizzazione dell'utilizzo dei contraccettivi. Il suo lascito più impattante fu l'aver posto le fondamenta di due diritti essenziali: il divorzio e l'aborto.

---

<sup>24</sup> Furono due manifestazioni scoppiate, rispettivamente, nel marzo del 1968 e nell'Aprile del 1969 soffocate nel sangue. In totale ci furono diversi feriti e quattro morti: due lavoratori, un giovane e un'insegnante.

<sup>25</sup> Data la difficoltà nel reperire dati sull'utilizzo della pillola anticoncezionale nel Meridione, attraverso una ricerca personale chiedendo a delle donne pugliesi di età matura che cosa ricordassero di questo metodo contraccettivo verso la fine degli anni '60. Premettendo che molte di loro si intimidivano nel rispondere a domande-tabù, più o meno tutte mi hanno confermato che non erano a conoscenza "della pillola" in quel periodo, ed anzi sono venute a scoprirlo solo quando le loro figlie erano giunte in età adolescenziali (anni '90 circa).

*Secondo Capitolo: Gli anni del cambiamento, anni Settanta e Ottanta.*

## 2.1 *Lotte per il raggiungimento del diritto al divorzio e all'aborto*

Il *sessantotto* non si concluse con lo scadere dell'anno solare, ma diede vita ad una forza propulsiva che fu destinata a cambiare le sorti del decennio successivo. Gli anni '70 si contraddistinsero per due importanti rivendicazioni sul piano dei diritti: il divorzio e l'aborto. La lotta per l'ottenimento del divorzio ebbe inizio quasi in sordina nel 1965, con la deposizione alla Camera della proposta di legge. Il deputato socialista Fortuna fu il promulgatore della norma, che venne accompagnata da diverse lettere e cartoline di cittadini che sottolineavano la necessità e l'urgenza di tale riforma. Si schierarono contro tale disegno di legge la Chiesa cattolica insieme all'ala più conservatrice della DC, affiancata dai neofascisti del Movimento Sociale Italiano.

Nell'Italia degli anni '50 e '60, anche in mancanza di una legge ad hoc, vi era la possibilità di divorziare in caso di fallimento matrimoniale. Quando due coniugi decidevano di procedere alla separazione, pur cessando il dovere della convivenza, permaneva comunque l'obbligo di assistenza e soprattutto di fedeltà reciproca. In più le donne vedove che avevano fatto ricorso alla separazione potevano perdere il diritto alla pensione di reversibilità. La Chiesa cattolica scomunicava le coppie separate e non le ammetteva a ricevere l'eucaristia; questo trattamento era un forte disincentivo nei confronti di una società fortemente credente. Anche il trattamento giuridico di eventuali figli nati al di fuori del primo matrimonio era discriminatorio. L'unico modo per evitare tali conseguenze era ricorrere al "divorzio cattolico", cioè l'annullamento dell'unione matrimoniale direttamente dal Tribunale ecclesiastico della Sacra Rota. Tale opportunità non era accessibile a chiunque, ma soltanto ai ceti più ricchi, tanto che l'annullamento del matrimonio da parte della Rota Romana era soprannominato "divorzio di classe"<sup>26</sup>.

Da un punto di vista strettamente politico, la stessa DC era spaccata al suo interno: la destra conservatrice era saldamente antidivorzista, mentre la sinistra ne auspicava la revisione. La Conferenza episcopale italiana già nel 1966 si espresse negativamente sul tema, motivando il suo dissenso attraverso principi morali come il perbenismo e l'anti-individualismo, oltretutto la volontà di difendere la famiglia tradizionale. In questo quadro si inserì la già citata enciclica *Humanae Vitae*, che oltre a schierarsi contro i metodi contraccettivi, ribadì il legame "fedele ed esclusivo fino alla morte" dei coniugi e che il fine preziosissimo di questa relazione fosse la procreazione. Buona parte del mondo cattolico, però, si schierò a favore della legge sul divorzio, poiché non ne vedeva una violazione delle prescrizioni religiose. Si giunse all'approvazione della legge sul divorzio il primo

---

<sup>26</sup> Cfr. Mellini, 1969

dicembre del 1970, quando alla Camera la legge Fortuna-Baslini<sup>27</sup> passò con 319 voti favorevoli e 286 contrari dopo una seduta di 36 ore, una delle più lunghe del Parlamento italiano.

Il raggiungimento travagliato di questa legge non terminò con la semplice approvazione in sede parlamentare, poiché la Democrazia Cristiana remò contro questa riforma anche dopo la sua votazione. Infatti, nella primavera del 1970 venne promulgata la legge sui referendum popolari, mezzo che la DC utilizzò contro la norma sul divorzio. Questa mossa tattica fu causata dal timore che il primo partito d'Italia aveva nei confronti di un PCI sempre più competitivo nell'agone politico; difatti, con le contestazioni studentesche e l'autunno caldo, il PCI diventò il punto di riferimento principale di studenti e operai, prosciugando il bacino elettorale dei socialisti. Infatti, per il governo lo scenario da scongiurare era la possibilità che il Partito comunista italiano potesse abbracciare larghe fasce di consenso e ambire a governare il paese. Il governo democristiano, ancora schiacciato in una dialettica da guerra fredda, non si rese conto che la società italiana stava mutando e col tempo abbracciava sempre di più il processo di secolarizzazione. Perciò quando diverse figure del partito iniziarono a raccogliere le firme per indire un referendum popolare per l'abrogazione del divorzio, la vittoria del NO spiazzò il governo Rumor V. Il 59,26% della società italiana si schierò dalla parte della legge e si espresse la quasi totalità degli aventi diritto; infatti, per il referendum abrogativo del maggio 1974 ci fu un'affluenza dell'87%. In tale referendum non si riscontrò una grande differenza nel comportamento elettorale tra il Nord e il Sud. Dai dati si evince che la discriminante centrale non fu il *clivage* geografico, bensì la spaccatura fra zone urbanizzate e quindi più laiche (o comunque meno osservanti) rispetto al Sud e al Nord-Est, dove erano diffuse aree rurali più tradizionalistiche. La conseguenza di questa sconfitta elettorale furono le dimissioni di Fanfani dalla segreteria del partito. La vittoria della legge sul divorzio è stata una tappa miliare per la storia dell'Italia moderna ed è tutt'oggi una data che in molti ricordano come un traguardo di modernità irripetibile.

Un'altra sofferta battaglia, vinta attraverso manifestazioni di piazza e discussioni parlamentari, fu la legge sull'aborto: per la seconda volta lo stato italiano si trovava a legiferare su una materia che invadeva intimamente il privato delle cittadine. Questa volta però si richiedeva una riforma che potesse stabilire la libertà di decidere del futuro del proprio corpo in modo sicuro e legale. Prima della legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza, erano circa 100-200 mila l'anno le italiane che si sottoponevano agli aborti clandestini<sup>28</sup>. Il ricorso a tale pratica era causato dallo

---

<sup>27</sup> Legge 1° dicembre 1970, n.898 "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio"

<sup>28</sup><https://www.neodemos.info/2018/10/30/la-legge-194-del-1978-sullaborto-volontario-ha-raggiunto-i-suoi-obiettivi/#:~:text=Sempre%20meno%20aborti%20clandestini,di%2010%20mila%20l'anno.> [ultimo accesso 22 maggio]

scarso utilizzo e di metodi contraccettivi: nel 1978, infatti, soltanto il 33% delle italiane utilizzava i classici anticoncezionali (mentre oggi sono più del 75%)<sup>29</sup> e questo andava ad incidere sulla grande mole di gravidanze indesiderate.

Cosa significava abortire in Italia prima della legge 194/78? Elvira Banotti nell'estate 1970 contribuì alla stesura del "*Manifesto di Rivolta femminile*", redigendo un libro-inchiesta nel quale raccolse una serie di testimonianze di donne che si erano sottoposte all'aborto con il solo ausilio delle cosiddette *mammane*. "Il primo aborto l'ho fatto a diciotto anni. Non ero sposata e vivevo con i miei a Crotone. [...] Ho parlato con una donna anziana che chiamavamo la *medichessa*. Era conosciuta in paese come quella che raddrizza le ossa e aiuta la povera gente a curarsi senza spendere i soldi per il medico. Le donne ricorrevano a lei per abortire di nascosto agli uomini che pur sapendolo non lo avrebbero ammesso mai. Abitava in una casa vecchissima fuori dal paese e noi, da bambine, quando passavamo davanti a quella casa correavamo via credendo ci abitasse una strega. Ci andai una mattina prestissimo per non farmi vedere da nessuno [...] sono entrata a casa sua perché lasciava sempre la porta di casa aperta. Poi ha fatto bollire il prezzemolo per tanto tempo e mi diceva «lo vedi questo bel mazzo d'erba? Quando lo avrai nelle budella quel bambino finirà di campare e poi se non riusciamo così ti aiuto io!» Poi mi ha detto di sedermi sulla sponda del letto e con una spinta mi ha buttato all'indietro... Mi ha messo una mano fra le cosce [*sic!*] ... poi mi ha infilato un dito lunghissimo e duro facendomi un male d'inferno. Poi mi ha detto «maledetta figlia, ma tu sei di cinque mesi almeno, mi vuoi far dannare l'anima?» e ha cominciato a mormorare non so se preghiere o bestemmie, o tutte e due insieme... Io non sapevo che dire e ho cominciato a piangere. Lei intanto guardava il decotto che bolliva e seguitava a borbottare. Poi mi ha detto di stendermi di nuovo e con un ferro da calza ha cominciato a pungermi l'utero [...]. Ho preso il decotto e ci sono tornata per tre o quattro giorni di seguito per farmi punzecchiare l'utero. Poi ho abortito da sola, a casa. Me ne sono stata in terrazza dove c'è il gabinetto. Era un buco che dava nel pozzo nero, lì ho abortito e poi ci ho buttato un secchio d'acqua!". A questo punto della testimonianza la Banotti le chiese se in generale i rapporti col marito la soddisfacessero, ed essa rispose: "No. Perché dopo il quarto aborto io ho perso la sensibilità, [...] non mi fa più piacere. Mi sento invecchiata e sono veramente sciupata"<sup>30</sup>. Questa è la testimonianza di una donna quarantenne del Meridione, che ricorda con angoscia l'esperienza quasi disumana che fu per lei il primo dei suoi quattro aborti. A far smuovere le acque sulla questione fu la stessa Corte costituzionale, che nel marzo del 1971 emanò la sentenza n.49, con la quale dichiarò l'illegittimità

---

<sup>29</sup> *Ibidem*

<sup>30</sup> Banotti, 1971, pp124-126; riportata da Lussana F. "Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memoria" Carrocci editore, 2009

del divieto di propaganda anticoncezionale previsto dal Codice penale fascista. Anzi, la Corte si espresse a favore di tale divulgazione, in modo da limitare l'uso di mezzi dannosi e lesivi per la salute femminile. Ma i tempi non erano ancora maturi per l'attuazione di una legge che potesse rendere sicuro e fruibile il diritto all'aborto.

Il tema dell'aborto ottenne una risonanza mediatica nazionale nel 1975. All'alba del nuovo anno le forze dell'ordine irrupero nella "clinica per gli aborti" del ginecologo Giorgio Conciani e lo arrestarono. Questo ginecologo metteva a disposizione le sue conoscenze e il suo studio per praticare degli aborti sicuri alle donne che ne facevano richiesta, in accordo con il CISA. Il Centro d'Informazione sulla Sterilizzazione e sull'Aborto nacque a Milano nel 1973, per iniziativa di Emma Bonino, Adele Faccio e Maria Adelaide Aglietta, e in futuro l'associazione diventerà una componente federata al Partito Radicale. Per questo, dopo il fermo del ginecologo fiorentino seguirono arresti di vari esponenti del PR come il segretario del partito Gianfranco Spadaccino e la stessa Emma Bonino. Come reazione, le donne italiane scesero in piazza per manifestare il loro dissenso al grido di "*Fuori le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e tutto il suo partito*". La penisola conobbe successivamente un altro momento di grande risalto mediatico del tema nel giugno del 1975, quando scoppiò il caso di Gigliola Pierobon, esponente del collettivo Lotta femminista, che era stata convocata dal tribunale di Padova per rispondere di un aborto avvenuto otto anni prima. Il processo si concluse con un nulla di fatto, poiché la donna venne scagionata perché all'epoca dei fatti era minorenne e pertanto non penalmente perseguibile. Durante il processo alcune esponenti del neonato Movimento femminista romano si autodenunciarono, dichiarando di aver praticato il reato di aborto. Inoltre, fuori dal tribunale si radunarono sempre più donne provenienti da tutta Italia per manifestare ed accusare lo Stato di essere colpevole di una *strage continuata e aggravata*<sup>31</sup>. Per iniziativa del Partito Radicale, insieme al settimanale d'inchiesta *L'Espresso*, iniziò una raccolta firme nell'aprile del 1976 per indire un referendum abrogativo di tutti gli articoli del Codice penale riguardanti i reati di aborto<sup>32</sup>. Si ottennero circa 750 mila firme. Probabilmente la grande risonanza del tema fu influenzata dalla decisione della Corte costituzionale del febbraio 1975<sup>33</sup> sull'illegittimità parziale del reato di aborto (art.546), riconoscendo la non punibilità dell'aborto terapeutico. Così si è giunti alla legge sulle "*Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della*

---

<sup>31</sup> Lussana F. "Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memoria" Carrocci editore, 2009 pag. 65

<sup>32</sup> Nello specifico gli articoli in questione erano: 546, 547, 548, 549, comma secondo, 550, 551, 552, 554, 555; articoli approvati con regio decreto del 1930. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1976/04/16/076U0108/sg> [ultimo accesso 22 maggio]

<sup>33</sup> Sent. 27/1975 <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=1975&numero=27> [ultimo accesso 22 maggio]

*gravidanza*” conosciuta come la n.194 del 22 maggio 1978 approvata in Senato con 160 voti favorevoli e 148 contrari. Ma la vita di questa legge non fu mai semplice: innanzitutto venne bocciata per ben due volte al senato a causa del compatto fronte DC/MSI; inoltre, quando la legge 194/78 era ancora in fase di discussione parlamentare, nacque nel 1977 il fronte pro-vita con il motto “*Vita o Morte?*” che successivamente osteggiò tale riforma nel 1981 proponendo un referendum abrogativo<sup>34</sup>. Come seconda dimostrazione del nuovo *ethos* secolarizzato della società italiana, nemmeno questo secondo referendum riuscì nei suoi intenti. Venne infatti respinto dal 68% dei votanti, considerando un’affluenza del 79,43%<sup>35</sup>

In Europa i diversi ordinamenti legiferarono su questa materia in tempi molto diversi. Ad esempio, i precursori furono l’Unione Sovietica nel 1919 e la Svezia nel 1938. Nel resto del continente il diritto all’aborto verrà introdotto nel 1967 in Gran Bretagna (con l’Abortion Act che depenalizzò parzialmente ciò che era considerato come un reato), nel 1973 negli Stati Uniti, dove fu possibile grazie alla sentenza “*Roe vs. Wade*” e nel 1975 in Francia con la legge *Veil*. Ad oggi l’unico paese europeo che non ha reso l’aborto un diritto è Malta, in cui è ancora illegale.

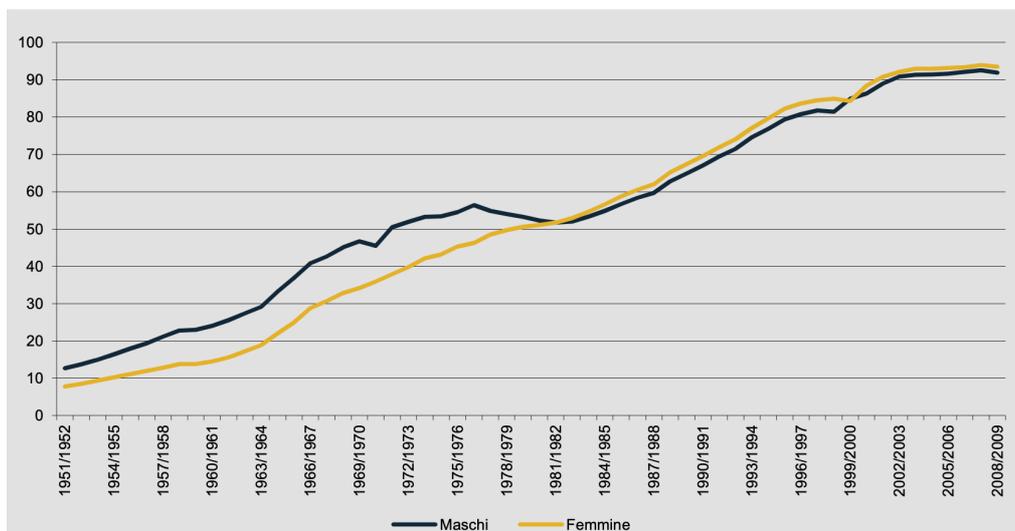
## **2.2 Il lavoro femminile negli anni ‘70/’80**

A partire dagli anni ‘70 ma soprattutto dagli anni ‘80 il mercato del lavoro italiano mutò, grazie alle nuove generazioni in cerca di lavoro che potevano vantare un livello d’istruzione maggiore rispetto a quello delle generazioni precedenti. D’altronde avere un buon livello d’istruzione rende più probabile la possibilità di trovare un impiego, oltre ad aumentare la produttività media del lavoratore. Infatti, un dato rilevante di questi decenni fu la costante e crescente domanda di lavoro femminile che, analizzando le statistiche ufficiali, era collegata alla sempre maggior presenza di donne nelle aule scolastiche, in aumento già dalla metà degli anni ‘60. Ad esempio, nelle scuole medie inferiori le ragazze aumentarono del 5,5% dal 1960 al 1975; in più esse iniziarono a costituire la maggioranza nei licei classici e diminuì, addirittura, la differenza tra gli alunni e le alunne (37,54%) negli istituti tecnici, solitamente di prerogativa maschile. Negli istituti professionali il divario tra studenti e studentesse arriverà a misurare meno del 9% nel 1975. Alcune di queste tendenze si riscontrano ancora al giorno d’oggi.

---

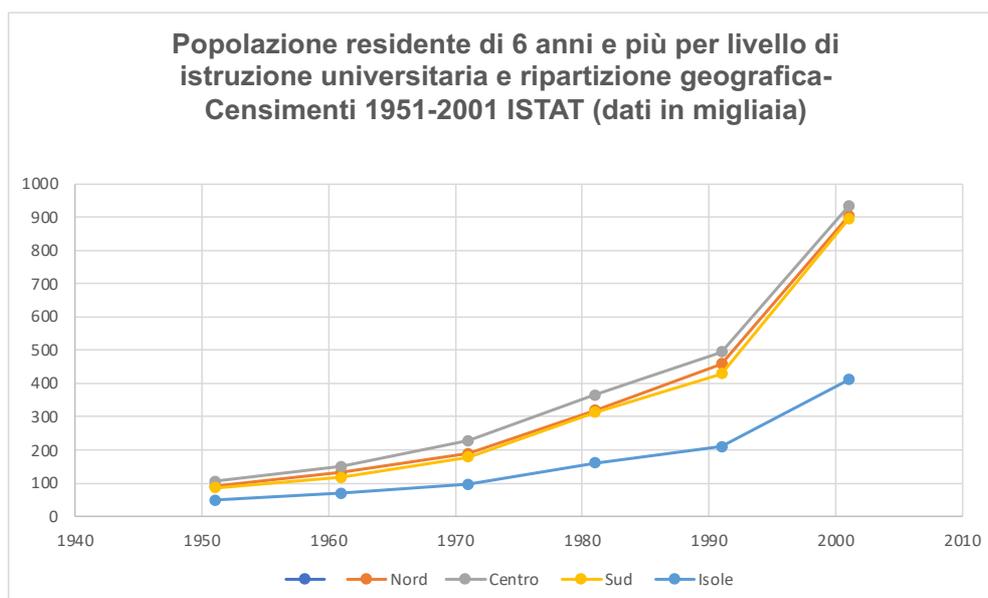
<sup>34</sup> <https://www.noneunveleno.it/2022/03/02/liter-della-194-tra-compromessi-pressioni-e-lotte/> (ultimo accesso 22 maggio)

<sup>35</sup> <https://www.riformeistituzionali.gov.it/media/1241/storicoreferendumquorum.pdf> (ultimo accesso 22 maggio)



Fonte: Istat, Rilevazione delle scuole secondarie superiori (anni 1951/1952-2000/2001); Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (anni 2001/2002-2008/2009)

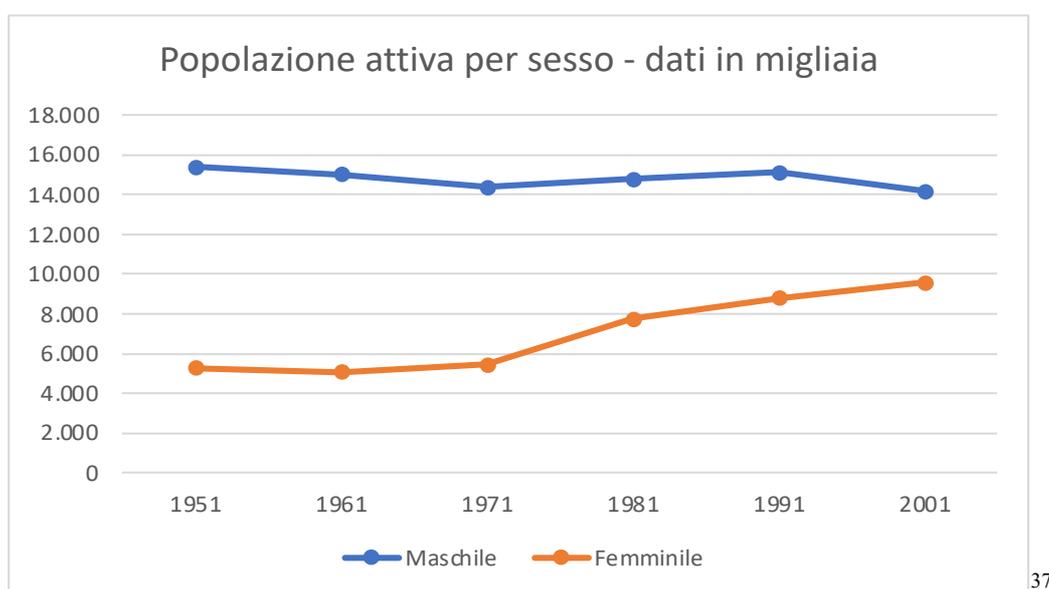
Come riportato dal grafico, i dati ISTAT rivelano che le iscrizioni alle scuole secondarie superiori ebbero una differenza di genere nei primi anni della vita della Repubblica (si tratta degli stessi anni in cui la percentuale di donne inattive era molto alta), divario che si andò a colmare soltanto negli anni '80 quando la presenza di genere nelle scuole sarà equa. In ogni caso, è da notare come, a parte il ridursi delle differenze di genere, la tendenza principale degli ultimi decenni è stata un grande aumento della scolarizzazione generale: la scuola superiore, un tempo realtà elitaria, è diventata davvero per tutti. Anche negli ambienti universitari la differenza tra gli iscritti per sesso si andò assottigliando col tempo. Nel 1965 le donne universitarie erano pari al 27,7% del totale degli iscritti (anche se in facoltà che offrivano sbocchi lavorativi pressoché nell'insegnamento)<sup>36</sup>.



Fonte: Mia elaborazione su dati Istat

<sup>36</sup> Il miracolo economico italiano, di Andrea Villa - Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Tecnica (2013)

Si evince da questo secondo grafico come nei decenni le differenze sul livello d'istruzione universitaria tra il Settentrione e il Meridione andarono ad assottigliarsi sempre di più. Le Isole rimangono le zone con meno iscritti universitari durante tutto il periodo preso in considerazione dallo studio, mentre il Centro Italia è l'area più virtuosa fra tutte. Invece, nel successivo diagramma si descrive il cambiamento del tasso di attività nel periodo 1951/2001. È chiaro che fino alla fine degli anni '60 una buona parte della popolazione femminile, pur in grado di adoperarsi in un'occupazione, non era alla ricerca di un lavoro. Questo fenomeno (ben descritto in precedenza) si può comprendere perché la prassi era che fosse l'uomo a provvedere al fabbisogno economico della famiglia, oppure semplicemente alle donne era precluso lavorare a causa di restrizioni culturali.

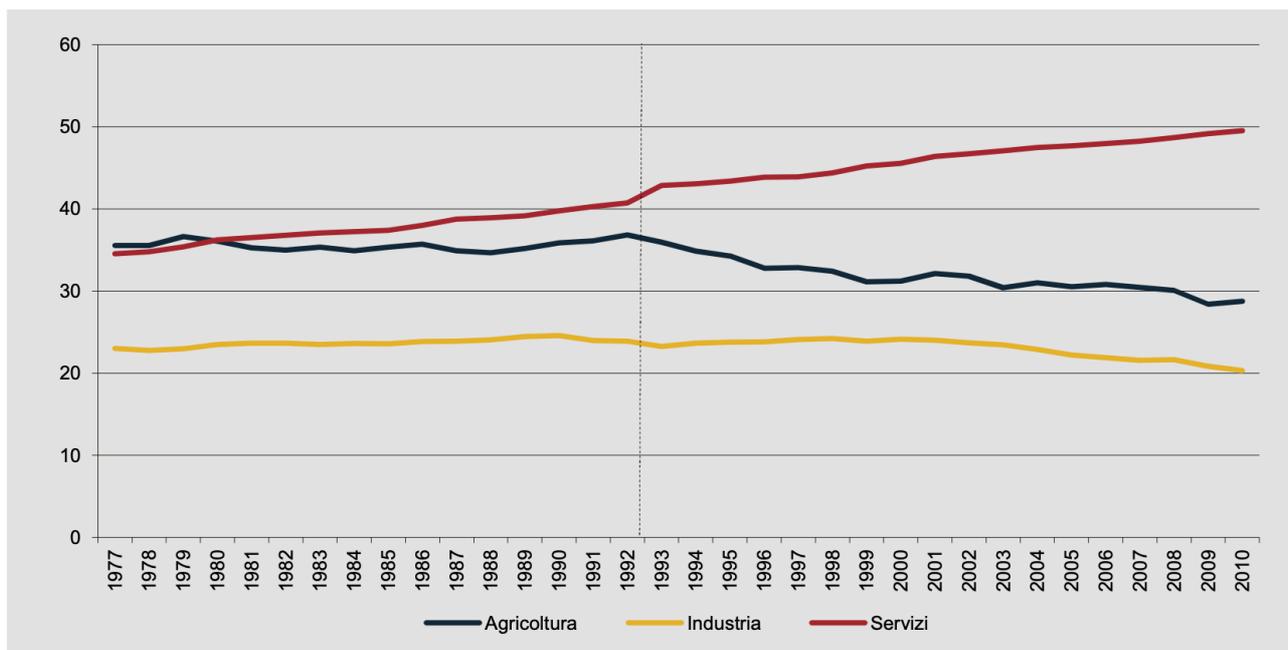


Fonte: mia elaborazione di dati Istat

Dagli anni settanta in poi questo fenomeno si è invertito, perché si può notare che nell'arco di un decennio le donne in cerca di un'occupazione sono aumentate più di due milioni di unità. Inoltre, sempre in riferimento al grafico, si nota che, nonostante la maggior partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, il tasso di attività maschile è sempre stato superiore, seppur nell'ultimo decennio vi sia stata una lieve decrescita. Un altro fattore che si può prendere in considerazione è il tasso di occupazione che, analizzato nello stesso arco temporale del grafico precedente, si conferma anch'esso un parametro con un andamento positivo per l'occupazione maschile, rimanendo stabile fino agli anni '70, per poi iniziare a decrescere in modo graduale già dalla metà del decennio. D'altro canto, l'andamento del tasso d'occupazione femminile ha avuto una tendenza opposta rispetto a quella

<sup>37</sup> Elaborazione grafica di dati ISTAT – “L'Italia in 150 anni. Sommario di Statistiche storiche 1861-2010”

maschile, aumentando leggermente nel corso del tempo. Infine è importante notare come sia il tasso di attività che quello d'occupazione femminile aumentino verso gli anni '80, ovvero il decennio in cui avvengono dei cambiamenti strutturali dell'economia italiana, dalla terziarizzazione alla distrettualizzazione. Questi fenomeni emergono nel grafico in basso, in cui si segnala l'incidenza delle donne occupate sul totale degli occupati per settore di attività economica. Il settore dei servizi è in costante aumento dalla fine degli anni Settanta ed ha un'impennata dagli anni 90 in poi.



Fonte: Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro (fino al 2003); Rilevazione sulle forze di lavoro (dal 2004)

Come si evince dal grafico, il settore dei servizi è il campo in cui si vedono impiegate le maggiori forze lavorative. Analizzando i dati ufficiali sull'occupazione femminile per regione si può notare come la presenza muliebre nei servizi sia in costante aumento in tutte le zone d'Italia dal 1977 ad oggi; l'unica peculiarità che differenzia le diverse zone della penisola italiana sono i tassi d'occupazione. Infatti, nel Nord e nel Centro Italia ci fu un impiego femminile totale, rispettivamente del 37% e del 35% fino alla fine degli anni '80, rispetto alle regioni Meridionali laddove nello stesso arco temporale il tasso d'occupazione femminile è rimasto costantemente sotto il 30%.

Non tutte le donne che entrano nel mondo lavorativo avvertono il desiderio di avere figli, ma chi invece aspira ad averli deve affrontare il difficile ostacolo della maternità. Per quanto diventare genitori sia un momento fondamentale nella vita di chiunque, questo ha spesso comportato delle difficoltà nella carriera lavorativa femminile. Essere lavoratrici e madri è un binomio difficile da coniugare perciò dev'essere lo Stato a farsi garante della tutela di questo frangente delicato. Fu questa

la ratio della legge 860/1950 (sopradescritta), che per prima sancì il diritto alla tutela della maternità, seguita poi da altri interventi in merito. La legge successiva fu quella del 30 dicembre 1971 che andò ad emendare la normativa del 1950. Questa norma aumentò la tutela dei diritti civili delle donne in maternità e dava pari diritti ad entrambi i genitori per la crescita del figlio. Si ribadiva, inoltre, la tutela del posto di lavoro per la madre in gestazione e il godimento dei diritti stabiliti nel contratto senza mutamenti nel computo del salario. Nonostante la sancita parità tra i coniugi per la crescita dei figli non si allargò il diritto al congedo parentale maschile. Concertò la stesura di questa legge la futura e prima ministra della Repubblica italiana, Tina Anselmi (1976), la quale riteneva che la legge 860/50, seppur molto moderna in alcune sue parti, era ormai inadeguata a causa dei mutamenti che avevano trasformato il mercato del lavoro femminile. Difatti la futura ministra delle politiche sociali si assicurò che il testo normativo della legge del 1971 rispettasse il dettato costituzionale del sofferto art.37, che recita: “La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.” Infatti, la proposta legislativa dell’Anselmi si concentrò su tre cardini: l’estensione del congedo obbligatorio, l’introduzione di un periodo di congedo facoltativo retribuito dopo quello obbligatorio e la corresponsione di un assegno di natalità alle lavoratrici del settore autonomo.<sup>38</sup> La ministra, inoltre, cercò di spronare il Parlamento in favore dell’introduzione di una legge sull’istituzione degli asili nido, poiché riteneva che “solo così il Parlamento italiano avrebbe dimostrato nel concreto di voler tutelare l’unità della famiglia, che passa anche attraverso la tutela della lavoratrice madre e il riconoscimento delle esigenze del bambino”.<sup>39</sup> La legge 1204/71 venne poi ampliata dalla legge n. 903 del 9 dicembre 1977, col la quale si allargò anche agli uomini il diritto a concorrere alla crescita dei figli, sancendo la parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro. Inoltre, con questa legge, il Parlamento italiano recepì la direttiva comunitaria n.76/207/CEE relativa *all’attuazione del principio di parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l’accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro*, avviando così la lunga pratica del vincolo esterno anche nel diritto di famiglia. La parità di genere sancita dalla legge n. 903/77 venne confermata dalla sentenza n.179 della Corte costituzionale del 21 aprile 1993, che sancì la legittimità dell’estensione anche al padre del diritto del congedo per concorrere all’assistenza dei figli, secondo il principio di uguaglianza sancito nell’art. 37 Cost., poiché i giorni di riposo non sono strettamente legati alle esigenze dell’allattamento naturale, ma agli interessi della prole stessa.<sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> Salvatici S. “*Storia delle donne nell’Italia contemporanea*” pag. 232, Carrocci Editore, maggio 2022

<sup>39</sup> T. Anselmi, Camera dei deputati, Seduta di mercoledì 10 novembre 1971, Commissione XIII, Lavoro-Assistenza e Previdenza Sociale – Cooperazione

<sup>40</sup> Cfr. sent. Corte Cost n. 179/93

Un ulteriore fattore che favorì l'aumento dell'occupazione femminile fu varato negli anni '80 e fu l'introduzione del lavoro a tempo parziale, detto anche *part time*, introdotta dall'art. 5 del dl n.726 del 30 ottobre 1984. Nei paesi europei questo strumento venne utilizzato già prima degli anni '80 e si notò come questa diversa modalità lavorativa permise un aumento dell'occupazione femminile, in quanto favorì le donne nella conciliazione tra il proprio lavoro e la cura della propria famiglia. Stime dell'ISTAT hanno evidenziato come il *part time* abbia contribuito a fa aumentare l'occupazione femminile dal 1995 al 2003 del 39%.

In conclusione, il ventennio dal 1968 fino al 1989, nonostante le difficoltà e i conflitti, vide l'ottenimento di numerosi diritti, impensabili anche solo dieci anni prima, e condusse finalmente la donna italiana sulla soglia della modernità. Problemi e disparità, però, continuavano comunque a persistere: infatti, le titolari delle lotte femministe furono principalmente attiviste settentrionali, e il profondo Sud rimaneva alieno da queste istanze finalmente realizzate. Spesso, però, l'impossibilità delle meridionali a partecipare in queste battaglie rivoluzionarie non corrispondeva alla loro volontà.

## Conclusioni

Negli ultimi decenni la popolazione femminile è cresciuta, equiparando per poi superare la percentuale di popolazione maschile. Inoltre, le giovani donne studiano di più dei corrispettivi maschili ed infatti è maggiore la percentuale delle laureate<sup>41</sup>. Questi dati, però, non corrispondono ad una parità sul mercato del lavoro, infatti l'occupazione maschile è superiore rispetto a quella femminile in tutto il paese, con differenze regionali. Ciò determina la *mortificazione del talento femminile*<sup>42</sup>, fenomeno che è riscontrabile anche e soprattutto nel Sud. Le giovani studentesse meridionali, pur avendo investito in formazione e conoscenza, depositarie del cosiddetto "capitale umano" che serve per competere nel mercato del lavoro, non riescono a trovare un'occupazione adeguata al loro livello d'istruzione. In Italia le donne che lavorano sono 9.768 milioni e rappresentano il 42,1% del totale degli occupati. Nel ranking sull'occupazione nei paesi comunitari siamo apparsi all'ultimo posto con un impiego femminile pari al 56,2% (la percentuale più alta è stata della Svezia con l'81,2%), molto lontani dall'obiettivo europeo del 75%.

Dati dello SVIMEZ<sup>43</sup> riportano che nel 2010, contrariamente a quanto avveniva negli anni '90, il tasso di scolarità secondaria meridionale risultava sensibilmente più elevato rispetto a quello del Centro-Nord: 94,4% contro 91,1%. Anche per quanto riguarda l'istruzione terziaria, il Meridione stava man mano crescendo con un livello di laureate pari al 18,9%, da confrontare con un 27,1% delle laureate del resto del Paese. Questi dati che sembrerebbero dare speranza al futuro delle giovani meridionali devono essere letti, però, in relazione con la realtà del mondo lavorativo. Il progetto Excelsior del 2010 ha riscontrato che le assunzioni non stagionali nel Meridione erano pari all'8,7% (nel Centro erano pari al 13,8% e nel Nord-Ovest al 16,3%). Va tenuto conto che questi dati risentono della crisi finanziaria. Nel 2020 era aumentato il divario di genere in tutta Italia, ma in modo sostanziale al Sud che misurava un tasso di occupazione femminile inferiore di 24 punti rispetto a quello maschile, mentre nel Centro-Nord il divario era pari a 15 punti. Riportando gli ultimi dati SVIMEZ sull'occupazione italiana, si denota come il tasso d'occupazione femminile nel Mezzogiorno sia molto distante dalla media europea. Il divario con l'Europa è pari a 15 punti nel 2022, anche se l'Associazione per lo Sviluppo e dell'Industria nel Mezzogiorno riporta come tale distacco dagli obiettivi europei non sia solo un ritardo del Meridione, ma anche delle regioni del Centro-Nord. Tutti questi fattori vanno a gonfiare sempre di più nel tempo il fenomeno delle "nuove"

---

<sup>41</sup> <https://www.censis.it/sicurezza-e-cittadinanza/respect/il-talento-femminile-mortificato> (ultimo accesso 22 maggio)

<sup>42</sup> Cfr. Censis

<sup>43</sup> "Parte Seconda. La questione nazionale delle disuguaglianze", Svimez 2022.

migrazioni. Si può parlare di *nuove migrazioni*, poiché a differenza di quelle che hanno caratterizzato gli anni Sessanta, oggi c'è una presenza femminile massiccia che emigra verso le regioni centro-settentrionali, o all'estero, per poter cercare un'occupazione lavorativa che rispecchi le proprie attitudini. Nel 2010 il 48,6% delle nuove migrazioni era rappresentato da donne.

Ad aggravare ulteriormente la situazione lavorativa femminile nel Meridione è la difficoltà di conciliare il lavoro con la possibilità di creare una famiglia. Difatti, per le donne i problemi familiari sono tra le principali cause di dimissioni volontarie: nel 2020 circa il 77% delle dimissioni di genitori con figli tra 0 e 3 anni è riconducibile alle donne<sup>44</sup>. La causalità di queste azioni è da rintracciare nella difficoltà di conciliare il ruolo di lavoratrice e madre sia per la carenza di servizi di cura, sia per difficoltà ad organizzare il lavoro. Anche per quanto riguarda i congedi parentali, il numero di beneficiari e le rispettive giornate autorizzate sono inferiori per gli uomini in tutto il paese: dei 439 mila beneficiari totali, 79 mila sono meridionali, di cui il 73% donne, e 360 mila risiedono in regioni centro-settentrionali (il 79% ad usufruirne sono donne). Riprendendo delle constatazioni dello SVIMEZ, il sistema di welfare familiare, che sembra dominare nel mezzogiorno, si regge sulla donna non lavoratrice e che è ancora rilegata ad un ruolo casalingo secondo un modello sociale tradizionale.

Analizzare la situazione lavorativa è fondamentale per poter cogliere la condizione femminile di oggi, poiché in assenza dell'indipendenza economica non ci può essere emancipazione femminile. La situazione lavorativa odierna è migliorata in termini assoluti rispetto alla realtà di sessant'anni fa, anche se in termini relativi permane un divario di opportunità non indifferente tra il Centro-Nord e il Sud d'Italia. È, infatti, scoraggiante apprendere che esistono ancora delle realtà in cui una donna rimane relegata all'interno delle proprie mura domestiche a causa di congiunture strutturali, anche quando è in cerca di un'occupazione. Per cercare di ridurre al massimo il divario tra *le due Italie*, sarebbe opportuno che da parte politica si attuassero le attese riforme strutturali del mercato del lavoro, non solo per migliorare le possibilità delle donne meridionali, ma soprattutto per potenziare il Meridione stesso. L'importanza di svolgere un'attività lavorativa comporta non soltanto un'indipendenza economica, ma anche una libertà di pensiero, più incline alla modernità. La classica suddivisione dell'Italia tra un Settentrione progressista e un Meridione conservatore, sembra che oggi sia stata in parte superato grazie ai dati raccolti e inseriti nell'appendice. Quell'Italia pudica e tradizionalista descritta da Pasolini sembra ormai essere consegnata alla storia.

---

<sup>44</sup> Il 52% di tutte le convalide femminili si riferisce al profilo impiegatizio e il 40% a quello operaio, mentre per il complesso delle convalide relative agli uomini il 57% riguarda il profilo operaio e il 33% quello impiegatizio. (Dati Svimez)

## *Appendice*

Per poter comprendere al meglio ciò che si è descritto nei capitoli precedenti, si è condotta una doppia intervista, selezionando delle coppie madri/figlie in base a parametri generazionali e geografici. Le madri appartengono alla coorte d'età nata fra il 1939 e il 1943, mentre le figlie sono nate tra il 1969 e il 1970. In base al criterio territoriale, sono stati scelti dei soggetti provenienti da zone rurali collocate in parti d'Italia diverse. Infatti, una coppia madre/figlia proviene da Carovigno in provincia di Brindisi; la seconda da Busca, in provincia di Cuneo. L'obiettivo di questa inchiesta è dimostrare l'assottigliamento o meno del divario economico e culturale fra le donne di un Settentrione più progredito e quelle di un Meridione ancora molto tradizionalista e poco sviluppato. Il discrimine generazionale sono le proteste dirompente del '68.

Le domande poste ai primi soggetti dell'inchiesta riguardano le possibilità di studio e quelle lavorative di cui hanno potuto usufruire durante la loro gioventù. Inoltre, si è indagato anche su temi personali, relativi alla sfera sentimentale e all'eventuale conoscenza e utilizzo di metodi contraccettivi. Infine, l'intervista si è conclusa richiedendo la loro opinione sui temi del divorzio e dell'aborto. Le protagoniste di questa prima intervista sono la sig.ra A. proveniente dal Meridione e la sig.ra C. originaria del Settentrione.

La prima domanda è incentrata sulle possibilità di studio e sulle prospettive lavorative di cui hanno potuto beneficiare le intervistate. In entrambi i casi le rispettive famiglie hanno preferito che le figlie concludessero almeno il ciclo primario e successivamente frequentassero un corso di sartoria. Le differenze sorgono già dall'infanzia, poiché la sig.ra C ha conseguito una licenza commerciale, titolo equivalente all'attuale licenza di scuole superiore di primo grado. Un'ulteriore distinzione si evidenzia sulla finalità dell'attività lavorativa sartoriale. Se per la sig.ra A. il lavoro da sarta è stato la sua unica occupazione svolta privatamente nella propria abitazione, per la sig.ra C. ha rappresentato una delle tante esperienze nel mondo del lavoro; difatti la sua occupazione principale è stata espletata nella fabbrica Fiat di Torino come operaia. Per quanto riguarda l'intervistata meridionale, va specificato che ha dovuto abbandonare la sua attività lavorativa in seguito alla scomparsa della suocera, poiché obbligata a provvedere alla cura del suocero e del cognato sacerdote rimasti privi di una figura femminile in casa, perdendo definitivamente la sua indipendenza economica. Al contrario, l'intervistata settentrionale, dopo il matrimonio ha scelto volontariamente di lasciare il lavoro in fabbrica e di accudire la propria famiglia. Ha ripreso un'attività lavorativa dopo la raggiunta indipendenza dei figli, svolgendo una mansione in un'azienda agricola. L'intervista è proseguita

esplorando la sfera affettiva e relazionale. Anche in quest'ambito in cui si riscontrano delle nette differenze: la sig.ra C ha avuto piena libertà nella scelta del coniuge e nelle modalità di svago (che consisteva sostanzialmente nell'andare al cinema); al contrario alla sig.ra A sono state precluse entrambe le possibilità. Infatti, ha dovuto interrompere la sua prima relazione a causa del disaccordo del padre e non era libera di gestire a proprio piacimento il tempo libero; le era concesso soltanto di andare al cinema una volta al mese. Infine, il soggetto meridionale ha affermato che era inconcepibile passeggiare a fianco del proprio fidanzato nel paese e ha dichiarato che prima del matrimonio comunicava con il compagno unicamente dalla finestra della propria abitazione. L'inchiesta si è conclusa interrogando l'opinione delle intervistate sulla possibilità di divorziare e di abortire. Entrambe le donne si sono espresse a favore del divorzio, argomentando che è meglio la separazione della coppia piuttosto che la convivenza nella discordia. Sull'aborto, invece, la sig.ra C si è dichiarata favorevole, mentre la sig.ra A ha espresso una blanda contrarietà, ma comprendendo le ragioni che spingono alcune donne ad intraprendere tale azione.

La seconda parte di questa inchiesta si è sviluppata con una struttura simile a quella precedente, chiedendo alle figlie le stesse domande poste alle madri. I soggetti dell'intervista sono la sig.ra M l'intervistata meridionale e la sig.ra S settentrionale. Anche in questo caso si è aperta l'indagine sondando le possibilità di studio di cui hanno potuto usufruire. Entrambe hanno potuto seguire il percorso di studio più incline alle loro aspirazioni, difatti ambedue hanno conseguito la laurea l'una presso l'università di Torino e l'altra presso quella di Bari. La sig.ra M, però, nel descrivere il suo percorso di studio ha sottolineato come esso non sia stato privo di ostacoli, infatti il padre non riteneva opportuno farle ottenere né il diploma né, tantomeno, la laurea in quanto preferiva investire sul futuro del figlio. È stata la madre (la sig.ra A), memore della sua esperienza, ad insistere per farle continuare gli studi in modo da avere un'indipendenza economica in futuro. La sig.ra S, invece, ha riportato un'esperienza completamente diversa, ha raccontato di aver beneficiato di molta libertà anche per quanto riguarda esperienze di studio all'estero, avendo messo in atto sin da subito gli studi in lettere e lingue straniere. Per quanto riguarda il mondo lavorativo, entrambe sono occupate, M è un'insegnante mentre S è project manager in un'università telematica. La scelta di trovare un impiego è stata una decisione che tutte e due hanno preso in armonia con la propria famiglia. È da riportare, però, l'esperienza particolare del soggetto settentrionale, la quale ha raccontato di aver subito delle discriminazioni sul posto di lavoro. Infatti, la sig.ra S potendo vantare diverse esperienze lavorative, di cui molte anche all'estero, ha notato come in quest'ultimo lavoro, che ha sede a Roma, le venga preclusa la possibilità di avanzamenti di carriera. Nonostante il suo capo sia una donna, S. riporta che la sua direttrice preferisce circondarsi di colleghi maschili piuttosto

che di figure femminili. Mentre la sig.ra M, lavorando in un ambiente lavorativo prettamente femminile, non ha mai vissuto un tale trattamento. Continuando l'intervista si sono esplorati temi più personali, ovvero, le relazioni romantiche. Non si riscontrano enormi differenze com'è stato evidente nelle esperienze raccontate dalle madri. Infatti, entrambe le donne hanno affermato che la scelta dei loro compagni è avvenuta nella più totale libertà. Anche per quanto riguarda i rapporti prematrimoniali, inconcepibili per la generazione della sig.ra A, erano spesso accettate sia dai racconti della sig.ra S che della sig.ra M. L'unica differenza sostanziale tra i soggetti intervistati si riscontra nella libertà di potersi svagare, che erano limitate alla sig.ra M la quale era sottoposta ad un controllo più rigido da parte dei genitori che le permettevano di uscire solo in occasioni specifiche. Una differenza fondamentale rispetto alle loro madri è la conoscenza dei metodi contraccettivi. Infatti, entrambe conoscevano l'esistenza di questi metodi, ma fra le due solo la sig.ra S ha utilizzato la pillola contraccettiva. Questa inchiesta si conclude chiedendo alle intervistate la loro opinione sui temi del divorzio e dell'aborto. Sul divorzio sono entrambe d'accordo, mentre sul diritto all'aborto la sig.ra M ritiene che nonostante sia un diritto essenziale, rimprovera coloro che non abbiano preso le misure adeguate prima di poter ricorrere a tale soluzione.

## ***Riassunto***

Italian women played a crucial role in Italy's reconstruction after the lost World War two: they fought in partisan brigades, they took part in the Constitutional assembly and they had to combat against the widespread misery in the country. Reconsidering the fights that achieved laws on divorce, abortion and even else, the work will be focused on southern women who were in a more disadvantaged position than northern ones. Analyzing a period of approximately eighty years, it will be studied the gap between a more developed and advanced North and a conservative and traditionalist South. The purpose of this paper is understanding whether these cultural and economic disparities persist nowadays and to what extent.

The thesis is divided in three chapters, including the conclusion and an empirical part.

The first chapter is entitled "Italian female during the first phase of the Republic" and it covers the time span between 1945 and 1969. The first right granted to Italian female citizens was the right to vote, through the "*decreto luogotenenziale n.23*". Italy reached this goal after the majority of European and western nations. As regards employment conditions, in that biennium the percentage of working women was very low and gender pay gap was relevant. Therefore, on 26th August 1950 the Italian Parliament adopted the law no. 860 on "physical and economic protection of motherhood in employment" that guaranteed women the continuation of 80% of salary payment. However, this law stayed often unimplemented, or even circumvented by the "*clausola del nubilato*" that allowed the employers to dismiss female employees after the marriage.

With regard to the employment situation of women in the South, an investigation was conducted in 1958 and drawn up by Ugo Zatterin and Giovanni Salvi for RAI (Italian Broadcasting Company), under the title "Southern Italy female labourers": it was reported a hard, unsafe and not profitable working life. For instance, the salary for a double olive harvest amounted to 700/800 lire for some of the female labourers. Furthermore, many female workers were not familiar with contracts because of the very low-level of education. It should be added that 1964 was the year of a remarkable achievement with respect to the calculation mechanism of remuneration of female labourers: the so-called "Coefficiente Serpieri" was abolished, according to which women's work resulted to be less profitable than that of men and as a consequence the former amounted to 0,60 of the latter.

Our culture lag concerning female issues was reflected in the backwardness of the Italian law. Despite the fact that in the Italian Constitution is enshrined the substantive equality among citizens, in the penal Code there were several articles that subordinated women, wives or daughters to their respective

masculine figures, e.g. Article 544 allowing a “shotgun wedding”, Article 587 on honour killings, Article 592 on honour new-born abandonment. All three were repealed in 1981.

Another significant investigation is the one carried out during these years by Pier Paolo Pasolini in “Comizi D’Amore”. The Italian journalist crosses the country from North to South in order to interview Italian citizens about cultural topics, such as the issue of sexuality, gender equality, homosexuality (defined as sexual aberration), their opinions about *Legge Merlin* and the need or not to create a divorce law. The outcome has been a clear discrepancy between two “Italies” with different points of view.

The year 1968 deserved a separated paragraph because it is considered a watershed year. Despite being born in America, his driving force reached the whole *old continent*. The '68 started with the

occupation of the Faculty of Psychology in Trento in 1966, it continued with the occupations of the Faculties of Arts in Pisa and Torino. However, the most striking event took place on 1<sup>st</sup> March of the same year with the riots of Valle Giulia. Once 1968 ended, the strength of the Italian student movements decreased due to the fact that this latter joined and then was swallowed up by the major workers’ struggles in 1969. Throughout the '69 the intense working-class revolutions had the aim of claiming more bargaining power and more rights: they were very pervasive, so as to talk of “*Hot Autumn*”.

The fights of '68 led to several changes in the society, in both economic and above all cultural terms. In fact, historiography gave credit for the implementation of a real *sexual revolution* to these movements. This change in perspective was possible thanks to both short and long-term processes, such as the affirmation of the mass society, the urban proletariat, the diffusion of new consumer goods and means of communication (e.g., cinema or television).

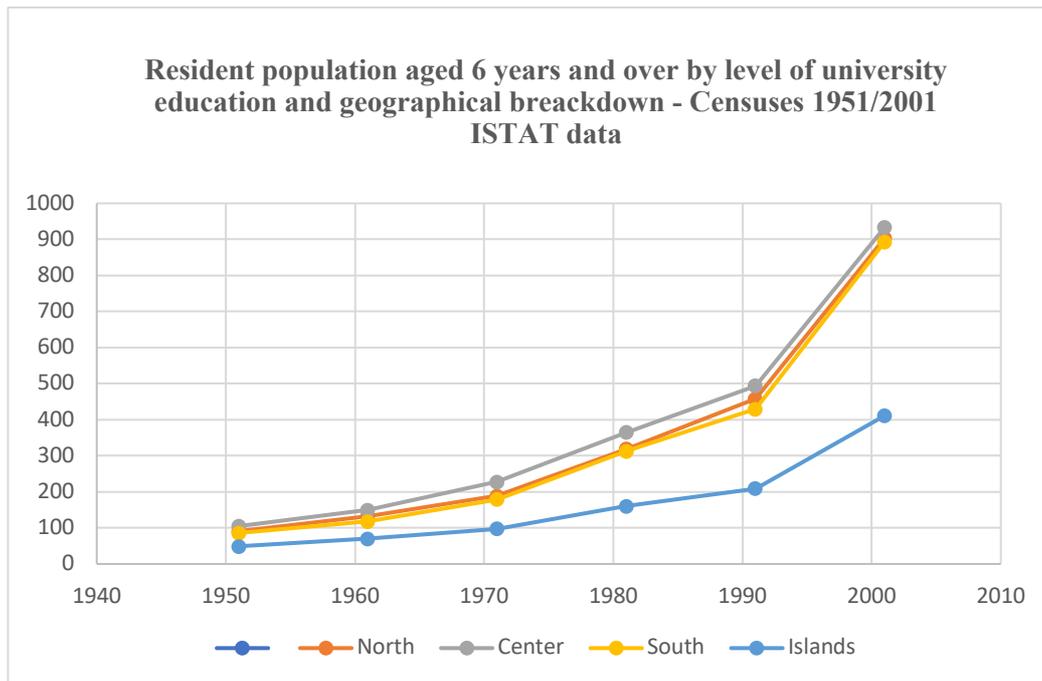
Another important element was the progressive falling birth rate in the advanced societies. The birth control was strictly related to contraception and abortion, that are two sensitive topics for the Italian citizenship due to the strong influence on moral issues exerted by the Vatican. The Church, through the encyclical *Humanae Vitae*, published in July 1968, expressed its dissent towards this contraceptive method that prevented women from fulfilling their main task.

It can be claimed that the sexual revolution of those years was the product of urban classes of medium and big Italian cities, but it didn't spread to the rural areas. In the Italian countryside, the '68 was characterized by several manifestations of the landowners who fought for a greater agricultural work protection. An example of these claims were the events in Avola and in Battipaglia.

The second chapter is entitled: “The years of the changes, the 70s and the 80s.” The 1970s were characterized by two important claims as concerns the field of rights: the divorce and the abortion. In the first case, both the achievement of the law and its application were tortuous, given the disagreement on the part of *Democrazia Cristiana* expressed through a petition aimed at holding a referendum for the abrogation of the law. However, the citizens astonished Rumor V government taking the side of the law, that obtained the 59,26% of the vote: the 87% of the right holders participated to this historical referendum in May 1974. It was founded a difference in the behaviour that didn't concern the geographical aspect between North and South, but the one between urbanized and more secular areas and rural ones, that were more conservative.

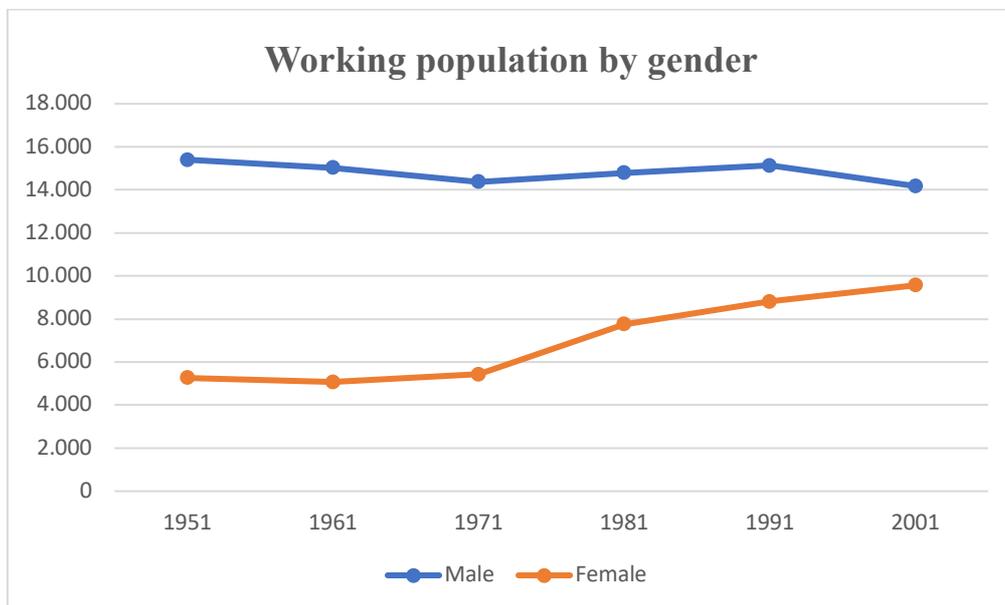
The abortion law was another difficult battle, won thanks to street protests and parliamentary debates. Before the adoption of the law, clandestine abortions were about 100-200.000 every year due to the poor use of contraceptive methods. Elvira Banotti in the summer of 1970 contributed to the writing of “*Manifesto di Rivolta femminile*”, a book-investigation that gathered testimonies of women who underwent abortion thanks to the so-called *mammane*. With respect to this topic, in March 1971 the Constitutional Court pronounced the sentence no. 49, through which it delegitimized the forbiddance of propaganda for contraceptives, envisaged by the fascist penal code. The issue of abortion obtained a national media resonance in 1975, with the detention of the gynaecologist Conciani, who performed abortions in safe conditions. Later, an activist of the movement “*Lotta femminista*”, Gigliola Prierobon, was tried for performing abortions too. These cases led to the decision on the part of the Constitutional Court of the partial illegitimacy of the crime of abortion (Art. N. 546). The abortion law was achieved on 22<sup>nd</sup> May 1978, known as Law No. 194.

Beginning from the '70s, but above all from the '80s, Italian work market changed, thanks to new generations searching for a job with better skills and education than their parents. A relevant datum in these decades was the constant and growing female work demand. Analysing official statistics, this phenomenon was linked to a major role played by women in schools and universities. Indeed, the gender gap in classrooms sensibly decreased only in the 80s.



(My elaboration of Istat data)

Also in universities the gender differences of enrolled got lower with time. Even the education discrepancy between North and South got a visible reduction.



(My elaboration of Istat data)

From the chart it is notable that, since the 70s, women searching for an employ increased more than 2 millions units. Moreover, always considering the same graph, it is evident that, despite an higher female participation in the work market, male activity rate has always been greater. Finally, it is

important to note how both activity rate and employment rate (regarding women) increased during the 80s, that was the decade when structural changes of Italian economy happened, from *terziarizzazione* to *distrettualizzazione*. In fact, women presence in services has been in constant growth since 1977.

A difficulty for working women is maternity, even if parenthood is a fundamental milestone in everyone's life. Being workers and mothers is a hard couple, therefore it must be the government to grant the tutelage of this delicate condition. This was the ratio behind the act 860/1950, which firstly set off the right at maternity tutelage. The next law was promulgated on 30th December 1971, and it increased the protection of pregnant women civil rights and it gave equal rights to the parents during the child growth. Despite the formal equality between spouses, the right to male parental leave was not extended. Law 1204/71 was later drawn-out by law No. 903 of 9<sup>th</sup> December 1977, which extended to men the right to contribute to the raising of children, establishing equal treatment for men and women in matters of employment. The gender equality enshrined in law No. 903/77 was confirmed by judgment no. 179 of the Constitutional Court of 21<sup>st</sup> April 1993, which established the legitimacy of the extension also to the father of the right to participate in childcare. In conclusion, the twenty years from 1968 until 1989, despite the difficulties and conflicts, saw the obtaining of numerous rights unthinkable even ten years before, that finally led the Italian woman on the threshold of modernity.

In conclusion, analyzing the latest SVIMEZ data on women's employment in Italy, there are still differences between Central-Northern Italy, which is richer in opportunities, versus a South still unable to allow women to obtain employment according to their aspirations. Analyzing the work situation is crucial in order to be able to grasp the condition of women today, as in the absence of economic independence there can be no women's emancipation. The current work situation has improved in absolute terms compared to the reality of seventies years ago, although in relative terms there remains a significant opportunity gap between the North-Center and the South of Italy. In order to narrow the gap between the two "Italies" as much as possible, it would be appropriate for the political side to implement the long-awaited structural reforms of the work market, not only to improve the chances of southern women, but above all to empower the South itself.

On the contrary, the cultural gap seems to have narrowed. There is no longer the Italy recounted by Pasolini, as the huge cultural differences seem to have thinned. This could be found in the appendix, where the testimonies of four women selected to implement empirical research are

given. A double interview was conducted, selecting mother/daughter pairs based on generational and geographical parameters. The mothers belong to the age cohort born between 1939 and 1943, while the daughters were born between 1969 and 1970. Based on the territorial criterion, subjects were selected from rural areas located in different parts of Italy. The first pairing is from Carovigno (Brindisi in the South of Italy), and the second one is from Busca (Cuneo, in the North-West of Italy). The interview questions probed topics such as: the study and work opportunities they were able to take advantage of during their youth, personal issues were also investigated, related to the sentimental sphere and the possible knowledge and use of contraceptive methods, and finally, their opinion on the topics of divorce and abortion was asked. Thanks to these interviews, there is a substantial difference between the two mothers in both work and study opportunities and personal freedoms. While this gap was not present among the daughters, who were able to enjoy the same study and work opportunities, and the only difference can be traced to the freedom of leisure. Regarding the issues on divorce and abortion, all four respondents felt practically in the same way.

## ***Bibliografia e Sitografia***

*“L’Italia in 150 anni. Sommario di Statistiche storiche 1861-2010 – Cap 10: Mercato del lavoro e Cap 7: Istruzione”* Istat, 2011.

*“Parte Seconda. La questione nazionale delle disuguaglianze”*, Svimez 2022.

*“Sommario di statistiche storiche 1861-1975”* ISTAT.

*“Sorelle d’Italia: presenze e immagini femminili”*, Treccani di Cecilia Dau Novelli 2011; riportato in M. De Leo, F. Taricone, *Le donne in Italia. Diritti civili e politici*, Napoli 1992.

Anselmi T., Camera dei deputati, Seduta di mercoledì 10 novembre 1971, commissione XIII, Lavoro-Assistenza e previdenza Sociale-Cooperazione.

Balestracci F. e Papa C. *“L’Italia degli anni Settanta, Narrazioni e interpretazioni a confronto”* Rubettino Università, 2019.

Betti E. *“Il lavoro femminile nell’industria italiana. Gli anni del boom economico”* Storicamente, 2010

Censis 21 novembre 2019, *“Il talento femminile mortificato”*.

Craveri P., *“L’arte del non governo, l’inesorabile declino della Repubblica italiana”* Marsilio editore 2016

Dalla Zuanna G., *“La legge 194 del 1978 sull’aborto volontariato ha raggiunto i suoi obiettivi?”*, 30 Ottobre 2018,

Il miracolo economico italiano, di Andrea Villa - Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Tecnica (2013)

Koch F., *“Le donne dal dopoguerra ad oggi”*, 09/2015

Lussana F., *“Il movimento femminista in Italia – Esperienze, storie, memorie”*, Carrocci editore, 2009.

Mieli P. e Astori M. *“Studenti e operai in lotta – L’Italia della Repubblica”*, Rai Cultura, 2016

Morosi S. e Rastelli P., *“1° febbraio 1945, le donne ottengono il diritto di voto in Italia”*, Corriere della Sera, 30 Gennaio 2020

Orsini A. *“Anatomia della Brigate rosse, le origini ideologiche del terrorismo rivoluzionario”* Rubbettino editore, 2010.

Panvini G., *“Un cambiamento mancato? Chiesa, sessualità e la nascita della teologia femminista negli anni del post-concilio”*, Fascicolo 1, Il Mulino, aprile 2019.

Salvatici S., *“Storia delle donne nell’Italia contemporanea”*, Carrocci Editore, maggio 2022.

XVI Legislatura – Conoscere la Camera dal 1848 al 1882

*“L’iter della 194 tra compromessi, pressioni e lotte”*

<https://www.noneunveleno.it/2022/03/02/liter-della-194-tra-compromessi-pressioni-e-lotte/> [ultimo accesso: 9 maggio]

Discorso di Maria Federici in sede Costituente il 22 maggio 1947,

<https://www.nascitacostituzione.it/02p1/04t4/051/index.htm?art051-012.htm&2> [ultimo accesso 9 maggio]

<https://www.censis.it/sicurezza-e-cittadinanza/respect/il-talento-femminile-mortificato> [ultimo accesso 22 maggio]

<https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=1975&numero=27> [ultimo accesso 22 maggio]

[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.data PubblicazioneGazzetta=1958-03-04&atto.codiceRedazionale=058U0075&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.data PubblicazioneGazzetta=1958-03-04&atto.codiceRedazionale=058U0075&elenco30giorni=false)  
[ultimo accesso 22 maggio]

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1981/08/10/218/sg/pdf> [ultimo accesso 22 maggio]

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1976/04/16/076U0108/sg> [ultimo accesso 22 maggio]

<https://www.neodemos.info/2018/10/30/la-legge-194-del-1978-sullaborto-volontario-ha-raggiunto-i-suoi-obiettivi/#:~:text=Sempre%20meno%20aborti%20clandestini,di%2010%20mila%20l'anno.> [ultimo accesso 22 maggio]

I referendum nella storia repubblicana, pdf, sito ufficiale del governo

<https://www.riformeistituzionali.gov.it/media/1241/storicoreferendumquorum.pdf> [ultimo accesso 22 maggio]

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, *“I Diritti delle donne, a 100 anni dalla carta del Carnaro”*. <https://www.consiglio.regione.fvg.it/cms/hp/eventi/0221.html> [ultimo accesso 22 maggio]

## ***Ringraziamenti***

Vorrei ringraziare chiunque mi sia stato accanto in questo percorso universitario, in primis al mio relatore per essere stato sempre disponibile, i miei colleghi, le mie coinquiline, Daniele, Alessia, Noemi, Luca, Edoardo, Umberto, Vincenzo e Matteo. Un ringraziamento speciale va, però, alla mia famiglia, in particolare ai miei genitori per esserci sempre e per avermi supportata nei periodi bui spronandomi a crescere. A Sara per essere sempre il mio punto fisso e a Francesco per il sostegno e l'amore che mi dai ogni giorno. E infine, voglio ringraziare me stessa per avercela fatta, anche quando non credevo di essere all'altezza.